ELOGIO STORICO

DEL CAVALIERE

GAETANO FILANGIERI

SCRITTO DALL' AVVOCATO

DONATO TOMMASI.

La Famiglia Filangieri *è contemporanea tra noi all'origine della nostra Monarchia. Venne essa con que' pochi generosi Normanni, che mossi da' freddi campi della* Neustria, *senza gente e senza soccorsi conquistarono col solo valore del loro braccio queste nostre contrade.* Tuccel *fu uno de' quaranta famosi compagni, che verso il cominciare dell'undecimo secolo vennero la prima volta in queste regioni.* Angerio *figliuolo di* Tuccel *fu compagno del conte* Ruggiero *in tutte le sue gloriose conquiste, e fu quindi dal medesimo di piu feudi investito. I discendenti di* Angerio *furon distinti coll' aggiunto di* filii Angerii, *ad oggetto di far riflettere su loro la gloria, che nasceva dalla ricordanza di questo illustre guerriero, ed a tal modo surse il cognome* Filangieri.

Ebbe questa famiglia una lunga serie di uomini chiari per dimestiche e per civili virtù, e sotto il regno de' magnanimi Svevi e degli Angioini pervenne al più alto grado di splendore e di opulenza (1). *Ma una*

(1) *Si trae tutto ciò da varii diplomi esistenti nell'archivio della Trinità della Cava, ed in quello del monastero di S. Sebastiano, come anche dalla celebre cronaca di* Riccardo *da S. Germano, e dal registro di* Federigo.

legge della regina Giovanna II (1) *alterando l' ordine della successione feudale, preferendo la sorella del defunto vassallo al zio paterno di essa, fece passare la maggior parte de' feudi di questa famiglia in quella del famoso* Sergianni Caracciolo. *Non restò allora alla famiglia* Filangieri *che un solo feudo, il quale oggi da essa tuttavia si possiede; ma le restarono sempre le più luminose vestigia dell' antica grandezza. Continuò essa a venire annoverata tra i quattro primi baroni del regno, e conservò inalterabilmente nel suo seno una nobiltà sempre pura per le sue virtù, sempre utile per i suoi servizi, sempre gloriosa per i suoi impieghi e per le sue parentele.*

Ma che vagliono le famose immagini degli avi nella storia di un filosofo, che colla luce della sua propria gloria rese debole quella della sua nascita? Arrestiamo i nostri sguardi su Gaetano Filangieri, *e lasciamo nell' elogio di un genio superiore tutto ciò che dovrebbe concorrere a formar l' elogio di un uomo volgare.*

Nacque Gaetano Filangieri *in Napoli a' dì diciotto agosto dell' anno* 1752 *di* Cesare *principe di Arianiello, e di* Marianna Moltalto *dei duchi di Fragnito. Fu egli terzogenito tra i suoi fratelli, e venne da' genitori destinato a servir lo stato colle armi. Avviato fin dall' età di cinque anni per la carriera militare, nel* 1759 *trovavasi già decorato del grado di alfiere nel reggimento di Sannio; ma non prese a servire se non che nell' anno* 1766.

Erasegli intanto cominciata a dare fin da' primi anni quella istituzione, che secondo la volgare consuetudine, si credea più adattata alle circostanze dell' età

(1) *La Pramm.* 1 de Feud., *detta comunemente la* Filangeria.

sua. La lingua latina, presentata con quell' ispida farragine di rudimenti grammaticali, che tanto arresta i primi passi de' migliori talenti, produsse nel Filangieri *somma avversione allo studio. Questa nausea ed alienazione decisa, ch' ei dimostrava, fece credere sul principio a coloro, che non ne vedevan la vera ragione, che l' ingegno di lui non fosse atto a verun genere di letteraria applicazione. Ma un accidente mostrò quanto essi ingannavansi, e di quanta fecondità era quel terreno fornito, che da essi sterile del tutto si riputava.*

Ripeteva al maestro uno de' suoi fratelli maggiori la dimostrazione di una proposizione del primo libro di Euclide, quando, avendone smarrita la traccia, Gaetano, *che si trovava ivi presente, e che, quantunque non ammesso ancora a quegli studii, pure ne ascoltava attentamente le lezioni, lo avvertì dell' errore, e lo rimise in istrada. Si conobbe allora onde la noia per lo studio nel* Filangieri *nascesse, e concependosi di lui altissime speranze, fu rivolta a più utile metodo la sua letteraria istituzione.*

Io non intendo arrestarmi sul dettaglio e sul corso di questa. Nelle anime straordinarie, negli uomini di genio fa mestieri considerare soltanto quell' educazione ch' essi danno a se stessi, e che sovente consiste nella distruzione della prima. Il Filangieri, *già infiammato nell' età di diciassette anni di grand' amore per le scienze, volle lasciare il servizio militare, per consacrarsi unicamente alle lettere ed alla filosofia. Allora fu che cominciò la sua vera istituzione; ed allora fu che i rapidi progressi del suo spirito fecero sembrare, ch' ei, divenuto grande ad un tratto, non passasse per que' gradi, che alla comune debolezza ha la natura segnati.*

Vide egli allora che tutte le scienze si porgon vicendevolmente la mano, ed ha ciascuna la sua parte nell' ampliare le idee, nel moltiplicarne le relazioni, nel formare in somma l' umano intendimento, e nel perfezionarne le forze. Conobbe quanto grave errore egli sia il volersi concentrare in un solo oggetto, e neglìgentare i tanti altri rami delle umane cognizioni. Ravvisò che la mente di un filosofo deve abbracciar tutto, e tutto vedere; che tutte le verità concorrono ad unirsi in pochi punti comuni; e che la vera e solida filosofia è riposta nella cognizione di questi punti comuni, di queste verità universali, e della catena che ci presenta le loro moltiplici, e grandi relazioni.

Quindi il genio nascente del Filangieri *percorse per tutti i campi dell' umana sapienza. Resasi vie più famigliare la lingua di Omero e di Demostene, e quella di Cicerone e di Orazio* (1), *cominciò fin da quel tempo a meditare sugl' illustri monumenti del greco e del romano sapere, che la forza distruttrice del tempo ci ha pur conservati. L' istoria non fu più per lui una sterile lettura diretta a render grave la memoria, ed opprimere in conseguenza l' ingegno. Essa conducendolo all' ampia cognizione di tanti popoli e di tante nazioni, gl' insegnò a rettamente giudicare degli uomini, delle loro azioni, de' progressi e dello stato de' loro lumi, e delle loro scoverte, e non meno degl' intrinseci e necessarii, che de' fattizi ed accidentali rapporti delle loro società. La scienza di Euclide e di Archimede, che mentre ci disvela le proprietà generali*

(1) *Un' elegante traduzione italiana del primo libro di Tacito, ed una esattissima traduzione latina di due Orazioni di Demostene, fatte in quel tempo, le quali si sono trovate tra' suoi manoscritti, dimostrano quanto valore avesse acquistato nell' intelligenza, e nell' uso dell' una e dell' altra lingua.*

della estensione figurata, e c' insegna a calcolare le diverse relazioni delle sue parti, ci comunica quello spirito di combinazione, che forma la base ed il più saldo fondamento di tutte le scienze; l' algebra, lingua taciturna che rappresenta con pochi segni un innumerabile serie di pensieri, guida fedele che colla benda sugli occhi ci conduce alla scoperta de' più ascosi misteri della natura, e ci apre finanche le porte dell' infinito; le matematiche tutte, e pure e miste senza il di cui alimento il genio rimane infecondo, nè può a nobile ed eccelso segno levarsi; la metafisica la più pura e sublime, la più lontana dalla intemperanza delle vane sottigliezze e de' chimerici sistemi, e la più conducente alla contemplazione della prima cagione, e delle leggi generali di quell' ammirabile economia che regna nell' universo, e che da tutte le parti ci circonda e ci sorprende; tutte in somma le facoltà, e le discipline tutte figlie della ragione formavano l' oggetto degli studii del giovane Filangieri, *e della nuova educazione scientifica ch' egli dava a sè stesso.*

Nell' età delle passioni e de' desiderii, lontano dal tumulto e dalla dissipazione de' piaceri, l' amore della verità era la sua sola passione, e le nuove istruzioni formavano il suo fervente desiderio. Aggiungendo la propria riflessione a quella degli altri, congiungendo alla avidità del sapere ed all' assiduità della lettura i calcoli della propria ragione, quali progressi ei non fece nella grand' arte delle profonde meditazioni? in quest' arte tanto necessaria al filosofo, tanto ignota agli spiriti volgari, e tanto straniera all' uomo, quanto è possente in lui l' invecchiato impero dell' autorità, e la lunga abitudine di una cieca e servile dipendenza?

Pur la meta delle sue meditazioni e de' suoi studii

eran la morale, la politica e la legislazione, la scienza in somma del dritto, presa nell' ampia e vera significazione sua. Queste parti della filosofia, che tendono più direttamente alla felicità degli uomini, e che sono le più degne per l' importanza loro e per la loro sublimità, eran quelle alle quali il Filangieri *veniva ardentemente trasportato dalla forza del suo ingegno combinata con quella del suo cuore. Analizzando l' uomo indipendentemente dalle leggi positive, deducendo dalla sua stessa natura i principii del giusto e dell' ingiusto, paragonando insieme le leggi delle nazioni antiche e moderne, studiando que' codici, che son riguardati dalla moltitudine come i capi d' opera della sapienza civile, egli, senz' avvedersene, già preparava i vasti materiali, che dovevano un giorno servirgli per innalzare il gran tempio alla felicità del genere umano. Il suo spirito già era agitato da un salutare fermento. Già egli vedeva l' imperfezione e la poca opportunità di quelle leggi che dirigono la maggior parte delle nazioni di Europa; ed il suo genio già cominciava a formare il sublime disegno d' illuminare l' umanità, di migliorarla, di renderla felice, con rivolgerla alla cognizione de' suoi veri diritti, ed alle più utili ed interessanti ricerche.*

Infin dall' anno 1771, *e nell' età di soli anni diciannove, meditò egli il piano di un' opera intorno* alla pubblica e privata educazione, *che a dritta ragione ei riguardava come la pietra fondamentale de' costumi e della legislazione; come quel rispettabile ministero, che dirigendo i primi moti dell' anima, e formando il carattere, giunge spesso nelle nazioni intere a correggere l' avvenire; e come quella, senza di cui la prosperità degli Stati, ed il loro splendore, non è che*

precario, parziale ed incerto. Uno de' più celebri letterati del Nord, lo Svedese Giacomo Giona Bjoernstachl, *che con altri coltissimi suoi compatriotti fu in Napoli circa quel tempo, avendo conosciuto ed ammirato il giovane* Filangieri, *fe' onorata menzione di lui nell' eleganti lettere, colle quali descrisse i suoi viaggi, ed aggiunse che il medesimo trovavasi già travagliando all' opera anzidetta* (1).

Ma quest' opera non fu condotta al suo fine, come del pari non fu terminata un' altra opera alla quale indi si volse, e che avea per oggetto la Morale de' Principi fondata sulla natura e sull' ordine sociale; *se non che si valse egli delle speculazioni profonde fatte su questi argomenti, allorchè intraprese e proseguì la grande opera della* Scienza della Legislazione, *di cui a suo luogo ragioneremo. Basterà per ora notare, che i tentativi delle due opere anzidette si debbono riguardare come i gradini, per i quali il cavalier* Filangieri *montava in questo tempio della Sapienza, e come base su cui elevò poscia il maestoso edificio.*

Intanto nell' anno 1774 *la tranquillità de' suoi studii fu per brieve tempo interrotta. Il voler de' Suoi, che intendevano incamminarlo alla magistratura ed ai politici onori, lo trasse al foro ed al mestier di avvocato. Non eran più allora i nostri tribunali in quello stato di squallore e di barbarie, in cui eran lunga stagione giaciuti per la spessa nebbia dell' ignoranza dei tempi passati, e per lo spirito di cabala, di raggiro e d' intrigo ispirato in queste pacifiche e felici contrade dalla diffidente politica del governo viceregnale. Non*

(1) *Vedi le* Lettere ne' suoi viaggi stranieri *di Giacomo Giona Bjoernstachl professore di filosofia in Upsal, scritte al signor* Giorwell *bibliotecario regio in Stokolm,* lett. VIII.

più, come ne' secoli scorsi, la scienza de' casi, delle opinioni, delle distinzioni, delle limitazioni, e la giurisprudenza de' Consigli, delle Risoluzioni e delle Decisioni formavano tutto il sapere forense e l'apice delle cognizioni della nostra magistratura. La luce della coltura fin dagli ultimi anni del secolo passato era penetrata nel foro per opera del facondissimo FRANCESCO D'ANDREA, e degl' illustri discepoli suoi. L'erudizione ed il buon senso legale, congiunto alla solidità del ragionamento ed alle grazie dell'eloquenza italiana, erano il degno patrimonio di molti avvocati di quel tempo, e di alquanti magistrati eziandio. Pur tuttavolta questa stessa coltura del foro mancava in generale di quello spirito filosofico, che solo può fecondare ed ingrandire la mente. Le sue vedute nella scienza del dritto non erano nè profonde, nè universali, nè estese. Contenta d'interpetrare colla perizia delle antiche lingue, e colla scorta della storia e de' contemporanei costumi, i frammenti della romana giurisprudenza, prestava a questa un culto di adorazion rispettosa. E se talvolta volea mostrare d'innalzarsi alla filosofia della legge, il suo volo si arrestava alle opere del GROZIO, del SELDENO e del PUFFENDORFF, autori che o fan gemere sotto il peso di una gravosa erudizione, o ben poco spargono del lume salutare della ragione.

Questo era lo stato del nostro foro, allorchè venne in esso il cavalier FILANGIERI. Non eran che pochi dì trascorsi, quando fu pubblicata la legge del Ragionamento delle Sentenze. Questa legge, diretta a restringere ne' suoi giusti limiti il potere de' magistrati, a restituire nel suo pieno vigore l'impero delle leggi, ed a riparare uno de' più gravi disordini che accompagnavano l'amministrazione della giustizia tra noi;

questa legge, che fu soggetto di molte dispute e di molti ragionamenti, fu quella che diede occasione al giovine filosofo di dar fuori il primo saggio pubblico de' suoi talenti superiori.

Dopo la gloriosa conquista di Carlo Borbone, *cui la nazion nostra deve un' eterna riconoscenza, questo Regno, comechè fosse ridotto dallo stato infelice di provincia a quello di florida monarchia, tuttavolta serbava ancora le orme funeste di que'tanti mali, che lungamente l' avean lacerato ed oppresso. Le provide cure di quell' augusto sovrano, e quelle del suo gloriosissimo successore eran tutte rivolte a togliere i germi di questi mali, ed a prevenirne le triste cagioni. Assistiti amendue dal marchese* Tanucci, *da quel savio ministro, il cui nome onora il secolo e gli annali politici de' nostri tempi, le loro leggi, le loro utili innovazioni eran tutte guidate da chiaro lume di civile prudenza, ed eran tutte dirette a ricondurre questi popoli alla loro antica grandezza ed al primiero splendore.*

Uno de' principali oggetti, cui il marchese Tanucci *intendeva di recar riparo, erano i vizii dell' ordine giudiziario, ed i difetti tutti della nostra legislazione. Bramava egli una forma di giudizi che lasciasse da una parte alla verità tutti i soccorsi necessari per farsi conoscere e per istabilire i suoi diritti, e togliesse dall' altra la lunghezza delle vane formalità e degli artificii, che uomini nemici dell' ordine e della giustizia hanno inventato per oscurar la ragione, ed eluder la legge. Aveva egli ben anche tentata la compilazione di un nuovo Codice, in cui con precisione e chiarezza venissero allogate le nostre leggi, restandone risecate le superfluità, tolte le incertezze, e conciliate le contra-*

dizioni (1). *Ma, qual che la cagion se ne fosse, tutti questi grandi disegni eran rimasti vuoti di effetto. Nell' incertezza di vederne il compimento, il marchese* Tanucci *non tralasciava di proporre al sovrano i più opportuni rimedii per i mali più gravi, e per i più patenti disordini ch' egli scorgeva nell' amministrazione della giustizia.*

Tra questi ei ravvisò che i maggiori nascevano dall' arbitrio de' magistrati, il quale aveva da più tempo stabilito il suo trono ne' nostri tribunali. Il ministero della facoltà decisiva ad altro non dovrebbe aggirarsi che ad un puro sillogismo, la cui maggiore fosse nel dritto, la minore nel fatto, la conseguenza nel decreto. Se dunque è chiara la volontà della legge, non rimane alla logica giudiziaria altra funzione che quella di verificare le circostanze del fatto, da cui agevolmente deriva la conseguenza legale della sentenza. Ma se manca la legge, o il suo senso è affatto dubbio ed equivoco, il giudice, lungi dall' arrogarsi una facoltà interpetrativa, che non gli appartiene, deve ricorrere al sovrano oracolo dell' autorità imperante, ch' è l' unico legittimo interpetre delle sue positive determinazioni.

Tra noi tutto il contrario avveniva. L' immensa moltiplicità delle nostre leggi, l' oscurità che regna nella maggior parte di esse, sarebbero state cagioni bastanti ad introdurre e stabilire l' arbitrio giudiziario. Ma a queste si aggiunse la giurisprudenza de' dottori, la di cui autorità fu spesso, in preferenza della legge medesima, rispettata nel foro. Si aggiunse un pernicioso spirito di mal intesa equità, cui si accordava il diritto di correggere gli eccessi della legge e di temperarne il

(1) *Il Codice Carolino.*

rigore. Non vi era quindi sconcia interpetrazione che non avesse un' ampia schiera di dottori in suo sostegno, non mostruosa opinione che non fosse abbracciata come legittima figlia dell' equità. Alla certezza della legge fu sostituito un nero e torbido probabilismo, che favoriva grandemente l'arbitrio de' magistrati e ne ampliava l'impero. Garantiti dalle dottrine forensi essi potevano estendere, restringere, interpetrare a lor talento la legge, e ne potevano spiegare il dettame o a seconda del loro guasto modo di ragionare, o a seconda delle loro private passioni.

Questo abuso, ch' avea messe profonde radici nel foro, era feconda cagione di sommi vizii nell' amministrazione della giustizia. Col dispaccio del 1774 *si cercò di estirpare l' arbitrio giudiziario, e di togliere a' magistrati tutto ciò che gli rendeva superiori alle leggi. Fu per tanto ordinato, che tutte le liti si dovesser decidere secondo un testo espresso di legge; che, quando questa non fosse chiara, l' interpetrazione se ne facesse da' giudici in maniera che le due premesse dell' argomento fossero sempre fondate su leggi espresse; che quando il raziocinio non potesse in questo modo condursi o la legge interamente tacesse, allora se ne dovesse implorare la spiegazione o il supplemento dall' oracolo della legge vivente; che l' autorità dei dottori fosse affatto sbandita dalle giudicature; e che il magistrato dovesse esporre in istampa la ragion legale, su cui fondava la sua sentenza.*

Una legge così salutare ricevè l' accoglienza e gli applausi de' soli filosofi. Il volgo e la turba forense la riguardò come una perniciosa innovazione. Per altro non era questa la prima volta che le utili riforme e la libertà istessa parvero insopportabili alle nazioni,

quando, per istabilirle, bisognò estirpare alcuni disordini, che il tempo, e l' interesse di alcune classi potenti avean consacrati. Uno de' supremi nostri tribunali, geloso di deporre l' ingiusta prerogativa, rappresentò al sovrano varii dubbi, che diceva che questa legge incontrasse. Ma la saviezza del re non attese tai dubbi; inculcò l' esatta osservanza della nuova legge; e la subordinata autorità giudiziaria dovè acchetarsi all' augusta voce dell' autorità sovrana.

In mezzo a questo strepito forense, mentre che tanto si parlava di questa legge, e mentre che pochi ne intendevano lo spirito, il Filangieri *innalzò la sua voce, e pubblicò un picciolo libro intitolato:* Riflessioni Politiche sull'ultima legge Sovrana, che riguarda l'amministrazione della giustizia (1). *In questa operetta scritta nello spazio di pochi giorni egli volle dimostrare al pubblico la grande utilità, che dalla nuova legge proveniva. Divise questa dimostrazione in due parti.*

Nella prima fece vedere come tutte le disposizioni della nuova legge eran dirette a proteggere la libertà sociale. Questa libertà, la quale è composta dalla sicurezza e dalla opinione della sicurezza medesima; questa libertà, in cui siffatti oggetti sono così strettamente uniti tra loro che non si può separar l'uno dall' altro, senza distruggerla tutta; questa preziosa libertà non si rinviene se non che nell' esatta osservanza dei patti sociali nelle leggi compresi. Quanto dunque è maggiore il vigor delle leggi, tanto è maggiore la libertà civile; e quanto è maggiore l'arbitrio giudiziario, la cui forza direttamente si oppone al vigor delle leggi, tanto è minore la libertà medesima. Or come mai po-

(1) *Napoli* 1774 *in* 8.° *presso Michele Morelli.*

trà mantenersi questa libertà, come potrà ottenersi la necessaria opinione di essa, quando la tranquillità del cittadino può essere ad ogn' istante turbata dall' ignorante, o venale interpetrazione del magistrato? Lasciandosi ad esso l' arbitrario diritto d' interpetrare, la legge non serberebbe quella uniformità e quella uguaglianza, ch' è tanto necessaria a produrre la libertà sociale. La volontà del legislatore, che è una, verrebbe in tanti modi spiegata, quanto sono diverse le combinazioni delle idee di ciascun magistrato. La costituzione istessa del nostro governo ne verrebbe grandemente scossa ed urtata. La diversa distribuzione della facoltà legislativa e della esecutiva, che accompagna la natura de' governi moderati, e le differenti serie di diritti e di prerogative, che partono da queste diverse facoltà, e che son di loro natura incomunicabili tra di esse, sarebbero confuse e turbate.

Da questi principii trasse il cavalier Filangieri *la dimostrazione dell'utilità della nuova legge, e col lume degli stessi principii mostrò la saviezza della medesima nel prescrivere a' giudici di render ragione della loro sentenza, deducendola dalle sole leggi, e di pubblicare la sentenza ed il ragionamento in istampa. L' idea di un pubblico intero, che inesorabile ne' suoi giudizi esamina le decisioni de' magistrati, non solo accresce la confidenza de' cittadini, ma richiama ben anche a maggiore attenzione l' esercizio di un ministero, da cui in gran parte dipende la sorte e la felicità dello stato.*

Ma non si sarebbe tolto l' arbitrio giudiziario, se non si fossero sbandite le opinioni e le autorità de' dottori. Eran esse quelle che principalmente lo proteggevano, e il nascondevano. La diversità delle loro interpetrazioni, le tante loro eccezioni, ed ampliazioni avreb-

bero sempre somministrato al giudice un velo da covrire le sue arbitrarie decisioni, ed il mezzo più efficace da eludere il vero senso delle leggi.

Nella seconda parte di questa operetta il Filangieri, *si volse a dileguare le obbezioni, che riguardo all'esecuzione della nuova legge si promoveano dal sofismo e dal libertinaggio forense. Egli dunque dimostrò che per effetto di questa legge il corso de' giudizi, lungi dal divenire più lento, sarebbe di molto accelerato; e che una riforma diretta a ristabilire il vigor delle leggi, ed a render sicuro e preciso quel dritto, che la barbarie degl' interpetri avea reso equivoco ed incerto, dovea diminuire di molto il numero delle liti. Dimostrò che, quando anche dovendosi in tutti i dubbii ricorrere all' autorità suprema, si fossero maggiormente moltiplicate le leggi particolari, pure la loro moltiplicità sarebbe un male infinitamente minore di quello che nasceva dall' accordarsi a' magistrati il diritto di decidere de' casi non compresi nelle leggi. Divisò che un mezzo da evitare questo accrescimento di leggi particolari, sarebbe la creazione di una magistratura di censori, a' quali fosse affidata la cura di proporre al legislatore i modi da generalizzare le leggi, rendendole applicabili a quei casi che aveano sfuggito il loro sguardo primitivo, e di esaminare di tempo in tempo quali sieno le leggi che dovrebbero essere abrogate, perchè divenute inutili, o perniciose per i necessarii e costanti rivolgimenti dello stato sociale. Finalmente riflettè, che le antinomie e le contradizioni nelle leggi venivano di leggieri conciliate per le note regole dell' arte critica legale; e che il re non avea proscritto la lettura e lo studio degl' interpetri, ma avea soltanto vietato che la ragion di decidere fosse fondata sulla loro opinione ed autorità.*

Questo libro, cha fece la prima volta sentire nel foro il sacro linguaggio della vera filosofia, ricevè il concorde plauso di tutti i buoni e letterati ingegni del paese, i quali mirarono in esso le prime scintille di quella luce, che dovea tra non molto tempo illuminare l' Italia e l' Europa. Il marchese Tanucci, *cui fu quest'opera dall' Autore indirizzata, riguardò con sorpresa tanto sapere in così giovine età, e fece alla patria i più lieti presagii per la sorte di possedere un sì raro e straordinario talento.*

Ma gli uomini grandi nascono tutti con una specie d' istinto, che prima insensibilmente gli dispone, ed indi apertamente gli strascina a cose grandi in tutti i punti della lor vita, facendo ad essi sormontare coraggiosamente gli ostacoli delle circostanze, e disprezzare i calcoli e le speranze della fortuna. È questo un arcano della natura, impossibile a spiegarsi, ma di cui la storia de' progressi dello spirito umano ci dimostra frequentemente gli effetti. Il Filangieri, *destinato dalla provvidenza ad esser l'interpetre della verità e della ragione, ad essere il ministro della felicità e della virtù delle nazioni, non doveva arrestarsi nell' oscuro e tumultuoso vortice de' nostri tribunali. La discordia e la contenzione forense mal poteano combinare col suo spirito fisolofico e tranquillo. Qual alimento potea rinvenire la sublimità della sua mente nella picciolezza de' particolari interessi, che formano tutto il grande oggetto del nostro foro? Egli dunque fuggì da questa strada, che tra noi, mentre conduce alle dignità ed agli onori, apre un' ampia tenebrosa voragine, che inghiotte miseramente e soffoga i migliori talenti della nazione.*

Persuaso che i veri mezzi da soddisfare alla socie-

tà ciò che le dobbiamo, son quelli di acquistare tutta la perfezione, di cui sono suscettibili il nostro spirito ed il nostro cuore, e d' impiegare in pro de' nostri simili le forze e le qualità acquistate; persuaso, che questo sacro dovere è d' accordo col sentimento di compassione che troviamo nel fondo del nostro cuore, come la prima di tutte le impressioni morali; spinto da un vivo amore per l' umanità, fiamma celeste che vivifica, alimenta e riscalda le anime grandi ed elette, il Filangieri *ubbidisce alla voce segreta della sua sublime destinazione, e s' immerge nuovamente ne' più penosi travagli della meditazione e dello studio. Non lo distraggono dal suo costante proponimento i piaceri, le debolezze e gli errori, che accompagnano ordinariamente i fervidi anni di giovinezza, e che concentrando in questa età sopra noi stessi tutta la nostra attenzione, sembra che ristringano tutto l' universo al nostro solo individuo. Non lo distolgono i contemporanei esempi di tanti altri nobili, che addormentati sotto le vecchie immagini de' loro antenati, orgogliosi di un nome che spesso disonorano, nudriti d' ignobile ozio, e paghi di pompose leggerezze disprezzano il vero merito, ed a scherno prendono la letteratura.* Filangieri *è esente dall' impero de' primi, deplora il tenebroso stato de' secondi, e cercando di entrare in altri più chiari ordini di nobiltà, tra le famiglie si ascrive de' filosofi e de' maestri e de' savi del mondo, a cui con più alta ragione il sublime suo spirito si apparteneva. Costanza indicibile di osservazioni, vigor sommo di ragionamenti, e filosofico ardire son le fide ministre che da questo istante lo accompagnano ne' gravi suoi studii, e che svelandogli l'errore delle opinioni e de' pregiudizi consacrati dal tempo, lo innalzano a nuove*

verità, ed a più sublime e riposta dottrina. Lontano da quelle frivole cognizioni, che sol producono vento di fama gonfia presso il volgo imbecille, divenne egli ben tosto il custode d'ogni utile genere di prisca e di moderna sapienza.

Tratto dalla sua somma sensibilità a volgere incessantemente lo sguardo sopra i diritti, ed i doveri degli uomini e della società, formava di essi il principale oggetto de' suoi studii e delle sue filosofiche speculazioni. Queste scienze, le quali tendendo alla nobile rigenerazione della specie umana, portan seco quel vivo interesse, che accresce nelle anime ben formate la forza della beneficenza, e che fa loro trovare i più puri e sublimi piaceri nella pratica delle virtù sociali ugualmente che nella teoria delle interessanti idee che le riguardano ; queste scienze, che richieggono, per consentimento di tutti i savi, maggior perfezione delle altre, e che sono perciò le più degne di occupare gl' ingegni migliori, eran sempre le più analoghe allo spirito del Filangieri, *e gli divenivano di giorno in giorno più care.*

Nel corso delle sue meditazioni avea egli veduto che la legislazione di Europa, in vece di essere un chiaro lume, che risplendendo innanzi agli sguardi de' cittadini, ne assicurasse la tranquillità, ne sostenesse i diritti, e ne guidasse le azioni, non presentava da per tutto che un informe edificio, un ammasso di ruine accumulate dal tempo e dal caso, un oscuro labirinto in cui si smarrivano gl' incerti passi degli uomini. Aveva egli veduto nell' istoria delle nazioni l' innocenza e la virtù sempre calunniate ed oppresse dall' ingiustizia e dal delitto. Avea veduto che tanti imperi stabiliti colla forza e sostenuti da erronei principii, spa-

rivan subito per dar luogo ad altri imperi fondati sull' istessa base, e soggetti a subire la stessa sorte. Aveva veduto che l' uomo si aggirava con sicurezza in mezzo alle tenebre, e che, in vece di tornare indietro, e di purgare il suo spirito da tutte quelle idee perniciose che opprimono i sentimenti della natura, egli s' immergeva maggiormente e si ravviluppava nel buio. Avea veduto che la verità, comecchè fosse sulla terra ed in mezzo a noi, pure la sua bellezza ci era ancora nella maggiore e più interessante parte nascosta da un denso velo, di cui il corso di tanti secoli l'avea ricoverta. Avea veduto che nello stato attuale delle civili società ogni giorno si rallentavano maggiormente i nodi sociali, ed ogni giorno vie più si obbliavano le sacre nozioni degli antichi e rispettabili nomi di Umanità *e di* Patria. *Aveva in somma veduto in tutta l' ampia estension loro la turba immensa di errori, e l' infinita schiera di mali, che circondano questo globo infelice. A quest' orrida vista il giovine filosofo erasi arrestato. Un torrente di lagrime gli era caduto dagli occhi. Aveva egli pianto sulle sventure de' suoi fratelli; e da questo momento non era più stato l' involontario complice de' loro delitti, lo spettatore ozioso delle loro miserie, il testimonio imbecille delle loro ingiustizie.*

In questo prezioso momento aveva il Filangieri *formata la magnanima risoluzione di ristabilire su i loro inalterabili fondamenti i dritti della natura, contaminati e guasti per tanto tempo dalla ferocia delle antiche costumanze, e dall' inconseguenza delle moderde istituzioni; di combattere i principii distruttivi dell' ordine sociale; d' istruir gli uomini sopra i loro veri interessi, di sviluppare ad essi l' ordine semplice e costante de' loro rapporti morali e civili; di spargere in*

somma le più utili verità sulla terra, di stabilirvi la pubblica e la privata felicità, e di perpetuarne la durata e l'impero. A questa coraggiosa risoluzione dovete, o mortali, la maggior parte de' lumi migliori di cui oggi godete, e dovrete forse i giorni tranquilli di cui goderete in appresso.

Per ottenere il grande oggetto, che egli si era proposto, il cavalier FILANGIERI *determina di ridurre la legislazione all' ordine, al nesso, ed all'unità di teoria e di scienza. Si prefigge quindi di scrivere per tutti i paesi, per tutti i popoli e per tutti i tempi, e di fondare il suo sistema su i cardini eterni dell'* universale *e del* perenne. *L' immensità della carriera che doveva a tal uopo percorrere, non lo spaventa. La face luminosa del genio gliene mostra la strada, ed il costante amore della umanità sostiene il suo coraggio nell' eccelsa intrapresa. Ah! perchè non son io da un raggio almeno di quella luce rischiarato, che guidò il* FILANGIERI *ne' più segreti penetrali della ragione e della filosofia? Non sarebbe allora una temerità il seguirlo nell' ascoso e difficile cammino, ed il mostrare agli uomini il metodo sublime, secondo cui avanzava i suoi passi nell' interessante lavoro. Potrei io allora additarlo tutto intento a raccogliere con diligente cura e con avido affetto gli sparsi tesori della prudenza de' legislatori di ogni gente, e de' giureconsulti e de' filosofi di ogni nazione. Potrei mostrarlo fermarsi su i più grandi monumenti della politica sapienza, sulle opere immortali di* PLATONE *e di* ARISTOTILE, *ed in esse non appagarsi del risultato solo delle loro profonde dottrine, ma rimontar sempre a' loro principii, ed a' primi anelli dell' aurea catena de' loro pensieri. Potrei additarlo registrare con istancabile studio tutti questi prin-*

cipii, a' quali egli dava il nome di aforismi politici, *e di cui fortunatamente si è rinvenuto tra le sue carte un brevissimo saggio* (1). *Potrei finalmente additarlo giungnere fino all' ultima serie delle verità primordiali della scienza legislativa, e dedurre da esse con pochi sguardi la folla immensa delle verità subalterne. Ma una mano profana non può diradare quelle tenebre sacre, che circondano gli uomini grandi nel progresso del loro spirito alla scoverta del vero. Più rispettosi verso i travagli di una sublime intelligenza, contentiamoci soltanto di vederne da qui a poco i luminosi prodotti.*

Mentre il cavalier Filangieri *trovavasi immerso in queste fatiche, avvenne che suo zio monsignor* Serafino Filangieri, *dopo essersi grandemente distinto nel governo dell' arcivescovado di Palermo, ed ivi condottosi con sommo accorgimento e prudenza in più gravi e scabrosi affari, fu trasferito all' arcivescovado di Napoli. Era egli stato monaco Cassinese, e fornito di non volgare ingegno aveva in sua gioventù insegnato fisica sperimentale nella cattedra ordinaria della nostra università, ed avea ben anche accupata la rispet-*

(1) *Ecco alcuni di questi* aforismi *tratti da* Aristotile.

I. » *I barbari non han padrone, perchè son tutti servi. Fra essi non* » *vi è chi sia fatto per comandar gli altri. La libertà presso di loro* » *è una qualità negativa, non positiva.*

II. » *A misura che cresce in una società la libertà civile, si diminuisce la libertà naturale. Nelle società barbare vi è molta indipendenza o sia libertà naturale, e poca sicurezza o sia libertà civile. Vi* » *è anche più la libertà naturale nel dispotismo, che nella democrazia;* « *ma in quello la libertà civile è uguale a zero, ed in questa è tutto.*

III. » *L'uomo è per natura un animale socievole. Il suo istinto lo* » *spinse a convivere co' suoi simili. Colui che desidera di vivere solitario, o è un uomo degenerato, o un uomo molto superiore agli altri.* » *Egli è o un mostro, o un Nume.*

tabile carica di revisore de' libri che ci vengon di fuori, nella quale a somma lode tornavagli l' aver seduto a' fianchi del delegato della real Giurisdizione marchese Fraggianni, *magistrato di acre giudizio, di consumata prudenza e di eminente dottrina. Se a differenza de' tanti suoi predecessori non fu all' arcivescovo* Filangieri *conceduta la porpora cardinalizia, avvenne ciò per ragioni le più gloriose ad un buon cittadino e ad un rispettoso vassallo, e tali che saranno certamente narrate dalla storia civile de' nostri tempi, quando sarà perduta la collisione de' particolari interessi, e quando al racconto degli effetti si potranno aggiungere le tracce delle loro cagioni.*

Or quest' uomo rispettabile, e degno per più titoli dell' affezione e della stima del cavalier Filangieri, *fu quelli che lo spinse ad adempiere uno de' principali doveri del suo rango, e ad intraprendere il servizio di corte. Fu dunque il* Filangieri *nell' anno* 1777 *ricevuto in esso in qualità di maggiordomo di settimana di S. M. e di suo gentiluomo di camera. Quasi nello stesso tempo fu dichiarato uffiziale del real corpo de' volontari di marina, nel quale erano allora allogati tutti quei nobili, ch' eran destinati a circondare più da vicino e più frequentemente la sacra persona del principe. Il cavalier* Filangieri, *contento per queste nuove decorazioni di ammirar più dappresso le virtù di due sovrani pieni di religione, di umanità e di giustizia, impiegava tutto il tempo a' suoi doveri sopravanzante nel proseguimento de' suoi letterari lavori, e nel condurre a fine i due primi volumi della grand' opera, su cui trovavasi travagliando. Conservò egli in mezzo alla corte inalterabilmente una rigida ed austera condotta di virtuoso ed innocente costume. Nemico di*

tutto ciò che può fomentare una perniciosa mollezza, forzando la notte a restituirgli quel tempo che il giorno per i doveri e per le convenienze rapito gli avea, continuò a serbare colla filosofia un commercio sublime, e tanto più raro, quanto questa divinità è più nemica del tumulto, e quanto è più amante della tranquillità e del silenzio.

Ma siam già vicini all' epoca in cui il cavalier Filangieri *cominciò a pubblicare la sua* Scienza della Legislazione. *Per distinguere quindi la linea, dalla quale egli partissi, e quella alla quale pervenne; per vedere cosa mai ricevè dal suo secolo, e cosa vi aggiunse; per determinare questo punto, ch' è forse il più interessante nella storia tetteraria degli uomini grandi, richiamiamo alla nostra memoria lo stato in cui erano le scienze morali e politiche, allorchè fu data fuori quest' opera immortale.*

Poichè cominciarono a sgombrarsi le folte caligini di barbarie e d' ignoranza, che aveano per più secoli coverta l' Europa, ed una luce novella scosse gl' ingegni dall' antico letargo, gl' Italiani furono i primi a levar la testa nel mondo letterario, e furono in ogni cosa i primi maestri delle altre nazioni. Pur la rinascente coltura seguì in Italia il progresso e l' ordinario sviluppo dello spirito umano. L' erudizione e le belle arti, il regno in somma della memoria e della immaginazione precedè quello della filosofia e la maturità della severa ragione. Le prime dottrine che s' innalzarono indi sulle vane sottigliezze della scolastica, furono le platoniche, alle quali seguirono i nuovi sistemi de' Campanella, *de'* Telesi, *de'* Cardani, *e di altri grandi ingegni di quella stagione, che forniti di sommo acume aprirono l' adito alla vera filosofia, e cominciarono a*

squarciare il velo de' suoi più augusti misteri. Tuttavolta delle dottrine di PLATONE *fu illustrata e promossa la sola parte metafisica, lasciandosi in obblìo quella che riguardava le scienze politiche. E del pari le sublimi cognizioni degli additati filosofi non si estesero a quella parte delle cose civili, che sola può condurre le nazioni ad utile ed efficace coltura. L' universale servitù degl' ingegni, figlia della regnante superstizione, l' esistenti reliquie di un' anarchia non ancora distrutta, ed altre note circostanze politiche opponevano a queste scienze una barriera che sembrava insormontabile. Il solo* MACHIAVELLI *ardì slanciarsi a traverso gli ostacoli, che per ogni parte lo circondavano; ma furon particolari le vedute di questo filosofo, il quale ciò non ostante, può stare a lato de' piu grandi politici dell' antichità. Le sue dottrine furon empie ed abbominevoli, se pure non vogliamo riguardarle come dirette ad istruire obbliquamente i popoli ne' dettami della forza e della frode de' tiranni.*

Intanto, comunicata dall' Italia al resto dell' Europa la luce del bello e del vero, furono la politica e la morale successivamente illustrate in Inghilterra dal cancellier BACONE, *gran maestro in filosofia civile, e grande maggiormente per le lezioni che diede agli uomini sull' avanzamento della scienza universale; dal* LOCKE, *che dopo avere analizzato l' umano intendimento, dopo aver dileguato tutti gli spettri dell' immaginazione, analizzò ben anche la complicata macchina della società civile; e dal* SHAFTESBURY, *il quale per altro innalzò troppo la natura dell' uomo, supponendo in essa l' istinto della virtù, dopo che l'* HOBBES *l' avea troppo degradata, supponendo in essa l' istinto del vizio. In Francia il* MONTAGNE *avea penetrato co' suoi sguardi nel*

*fondo del cuore umano, ne avea sorprese tutte le più strane attitudini, e le avea dipinte con uno stile originale ed energico. L'*Elvezio *in questi ultimi tempi avea considerato l' uomo in tutto il corso di quello sviluppo che vien dato al suo spirito ed al suo cuore dalla forza dell'* azzardo *e dal complesso delle circostanze morali in cui si ritrova. Il* Rousseau, *dopo avere scoverto nella ineguaglianza degli uomini e nel loro patto primitivo i primi anelli della catena sociale, e la gran base della morale e della politica, aveva accompagnato l' uomo ne' primi passi della vita, ed avea dettato le leggi della sua educazione. Il* Montesquieu, *poco prima del* Rousseau *e dell'* Elvezio, *avea tentato di determinare la natura e la differenza di tutte le leggi finora esistenti per i rapporti che hanno col carattere degli uomini, colla natura de' differenti climi e colle diverse costituzioni di governo : ma l' inesattezza della maggior parte delle sue idee ; l' irregolarità delle parti ammirabili spesso in sè stesse, e non costituenti un sol tutto ; lo spirito di sistema, per cui pretese di condurre la moltiplicità degli effetti morali e civili a cagioni fisiche e necessarie, fecero che lo* Spirito delle leggi *lasciasse un vuoto considerabile anche in quel solo ramo di dottrine politiche che prese ad illustrare.*

Or mentre queste scienze avevano tanti sublimi cultori presso queste nazioni, qual era la loro sorte in Italia? Si è detto per quali potenti cagioni in questo suolo fosse apparsa ne' secoli scorsi una tarda indolenza per le politiche e civili dottrine. Ma l' Italia era pur essa la madre degli Zaleuchi, *de'* Charonda *e de'* Numa. *Conteneva pur essa i germi più nobili della sapienza legislativa. Tolti appena alcuni ostacoli, lo sviluppo di questi germi fu celere. Fin dal principio di questo se-*

colo lo straordinario ingegno del nostro Giambatista Vico vide i primi lampi della nuova Scienza delle origini e de' progressi delle società, e condusse ad alto grado di sublimità quella parte metafisica delle cose civili, per cui si conosce ne' fatti particolari degli uomini un costante sviluppo, secondo certe astratte verità. Ampio lume sparsero anche sopra altri rami della civile dottrina Gianvincenzo Gravina e Paolo Mattia Doria, e ne' tempi più vicini l' Abate Genovesi, il quale diffondendo le più utili verità elementari della morale ed economica filosofia, e comunicando in generale agl' ingegni napoletani il filosofico moto, concorse eminentemente a stabilire tra noi la libertà di pensare, ed a render la nostra vera coltura più universale ed estesa.

Intanto il marchese Beccaria erasi innoltrato colla fiaccola della ragione negli oscuri e tortuosi aditi di quella parte della legislazione che riguarda i delitti e le pene ; ed una folla di scrittori presso quasi tutte le nazioni si affannava a svelare i vizii, che ingombrano tante altre parti del corpo legislativo, ed univasi a formare un grido universale e concorde sulla disconvenienza degli assurdi codici, da cui è regolata la più gran parte di Europa, e sulla necessità della loro riforma.

Per opera di tanti filosofi il corso morale delle idee e delle utili opinioni erasi di molto accelerato. La ragione avea di giorno in giorno ricuperati maggiormente i suoi diritti. Si eran tolti alla maggior parte degli uomini i pregiudizi e gli errori, che per lungo tempo gli aveano tiranneggiati ed avviliti ; e gli animi della moltitudine eran di già bastantemente preparati a ricevere e a sostenere una nuova luce. Questa opportuna preparazione facea sì, che l' Europa presentasse da per tutto quell' epoca di necessaria maturità, che Bacone

richiedeva per potersi dettare una nuova legislazione (1). *I principi stessi ascoltando con onore la voce libera de' filosofi, facean vedere in piccola distanza quell' istante felice, in cui la legislazione divenisse, quale dev' essere, l' opera ed il prodotto di due diverse potenze, cioè del concorso in un punto comune della rischiarata volontà del filosofo, e dell' efficace volontà del legislatore.*

Non pertanto in questo stato di cose, mentre le critiche fatte alle leggi esistenti e le scoverte de' mali erano ammirabili, quanto non erano insufficienti e quanto impraticabili i tanti piani di riforma che si disegnavano, ed i rimedi che si proponevano? Sembrava, che gli sforzi dell' uomo nel rompere le vecchie barriere lo facessero cadere nel lato opposto, e che orgoglioso di aver infranto alcune catene, egli non si accorgesse che si cingeva di altre, e che si sottoponeva al giogo della più assoluta prevenzione nel momento istesso in cui credeva di scuoterlo. Sembrava che la tendenza generale del secolo fosse di saper meglio distruggere che edificare. Ciò avveniva, perchè le parziali riforme, che si proponevano, incontravano l' insuperabile ostacolo della sproporzione tra la parte riformata e le altre che conservavano i loro antichi difetti. La distruzione di un edificio può ben farsi a pezzi e a bocconi, ma l' elevazione di un nuovo richiede unità di disegno, cospiranza di lavoro nell' esecuzione, e perfetta armonia in tutte le parti sue.

Facea dunque mestieri che s' inalzasse tra la schiera degli altri filosofi un ingegno superiore, che abbracciasse il campo delle riforme legislative in tutta la

(1) *Bacon. Nov. Orig. part.* 2 Aphorism. 36.

sua vasta estensione, e che giugnesse a disegnare l'intero piano di una riforma generale. Facea mestieri che questa venisse calcolata in tutti i suoi vunti con proporzioni atte a formare un sol tutto simetrico, in cui ciascuna parte sostenesse e vicendevolmente fosse sostenuta dall' altra, ed in cui si rinvenisse (come dice l'eloquente Raynal) la rara e difficile combinazione, l'accordo felice de' tre codici, sotto i quali l'uomo vive, il codice naturale, il codice religioso, ed il codice civile.

Ma per sì grande intrapresa, qual sublimità di talento, qual forza di genio non si richiedeva? Quella sublimità di talento che giugnesse a vestirsi, per così dire, dello spirito dell'Essere supremo, ad attingere nel suo seno l'amore dell' ordine e del bene generale, ed a conoscere dall' armonia dell'universo quale e quanta debba essere l'armonia delle leggi sociali; quella forza di genio, per cui si scovrissero nuove verità morali e civili; per cui quelle, ch' erano fino allora scoverte, divenissero più feconde di luminose conseguenze; e per cui si giugnessero a vedere ed a mostrare i più ascosi rapporti che legano insieme queste stesse verità, le quali prima sembravano isolate.

Questa forza di genio, questa sublimità di talento surse finalmente nel cavalier Filangieri. *Venuto egli precisamente in quel punto, in cui le verità particolari sommamente avvicinate tra loro aprivano già la strada a' principii generali, formò il suo grande ed universale sistema, e la* Scienza della Legislazione *apparve improvvisamente come un astro luminoso e benefico, che innalzandosi sul nostro orizzonte, dovea ben tosto illuminare le altre nazioni. Quantunque egli avesse formato l'intero piano, ed avesse preparati i materiali*

per la maggior parte di esso, pure, non ne aveva disteso che due soli volumi, i quali comprendevano il primo e secondo libro dell' opera. Veniva questa divisa in sette libri. Nel primo si propose di esporre le regole generali della scienza legislativa; nel secondo di ragionare delle leggi politiche ed economiche; nel terzo di trattare delle leggi criminali; nel quarto di sviluppare quella parte della legislazione che riguarda l' educazione, i costumi e l' istruzione pubblica; nel quinto di parlar delle leggi che riguardano la religione; nel sesto di quelle che riguardano la proprietà; e nell' ultimo di quelle leggi, che riguardano la patria potestà ed il buon ordine delle famiglie. Nel cominciare adunque dell' anno 1780, *il* FILANGIERI *pubblicò i detti primo e secondo volume* (1).

Le grandi verità seguite da una schiera di moltissime altre, ed enunciate tutte con un' eloquenza così chiara, che colpisce l' intendimento come la luce del cielo colpisce gli occhi di coloro stessi che non vi fanno attenzione; le idee rendute vive e parlanti dal colore delle immagini, e dall' energia del sentimento; questi due volumi, che da per tutto respirano la più pura e benefica morale, ed in cui i più astratti ragionamenti sono messi a portata degli spiriti più ordinari, furono accolti dal pubblico con quel trasporto ed applauso universale, che è sicura caratteristica del merito deciso e dell' eminente pregio di un' opera. Ognuno restò sorpreso dall' ingegno grande ed originale di questo giovane scrittore. In leggendosi questi due libri sembrava che una nuova luce si spargesse intorno al lettore, la

(1) *Napoli* 1780, *nella stamperia Raimondiana, in* 8.°

quale distendesse i lìmiti dell' esistenza sua, e l' innalzasse e l' abbellisse. Quindi la gloria, che per molti é il frutto degli anni, ed è per molti il tardo tributo della posterità, divenne tosto indivisibil compagna del cavalier FILANGIERI. *I più onorati giornali italiani e forestieri, nell' annunziare la pubblicazione di quest' opera, la colmarono di giuste lodi, ed i personaggi i più celebri per chiarezza di fama e per lume di vera dottrina, gli offrirono o per lettere o nelle loro opere, un sincero tributo di alta stima e di venerazione rispettosa.*

Riserbandoci a più opportuno luogo di ragionar di costoro, basterà dire per ora, che alle grida di plauso, di meraviglia e di riconoscenza formate da tutta Italia, fecero sollecita eco le altre colte nazioni, e che in mezzo a tante acclamazioni perderonsi del tutto le deboli voci di que' pochi, che spinti da ignobile invidia, o da intollerante ed oscuro spirito di partito, mossero all' apparire della SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE *un importuno gracchiare. Fortunatamente per gli uomini la libertà filosofica, che risplende in quest' opera, non ebbe di che temere. Il nostro illuminato governo, permettendone la pubblicazione, mostrò all' Europa che in Napoli si godeva il prezioso vantaggio, che da* TACITO *si attribuiva a' tempi felici di* TRAJANO (1) ; *mostrò che si ascoltavano con lode i liberi insegnamenti di un filosofo, il quale indicava sapientemente gli errori i più rispettati; mostrò di rendere una sacra espiazione alle ombre onorate del* GIANNONE *e del* GENOVESI, *recenti e tristi esempi delle feroci persecuzioni mosse dall' insensato fanatismo tra noi.*

(1) Tacit. *Lib. I, Hist.* §. 1.

Dopo la pubblicazione degli anzidetti due volumi, e nello stesso anno 1780, *il nostro clementissimo Re cominciò a spargere le sovrane beneficenze sul cavalier* Filangieri, *conferendogli la commenda del real ordine Costantiniano, detta di* S. Antonio di Gaeta. *Animato egli dal favorevole successo de' due primi libri della* Scienza della Legislazione, *con maggiore alacrità si era accinto a scrivere il terzo libro, che riguardava la legislazione criminale. Comechè fosse in mezzo al rumor della corte, ed obbligato a seguire il re, adempiendo al servizio militare ed a quello di maggiordomo, tuttavolta ei non tralasciava un sol giorno di progredire nel suo sublime lavoro. L'abito delle meditazioni, che fin dalla prima età avea superiormente acquistato, lo seguiva da per tutto. L'istesso* Corpo di guardia *diveniva sovente il suo gabinetto di studio. Ivi richiamava spesso le sue idee, ed in esse si concentrava; ed ivi fu meditata e scritta una gran parte di quelle sublimi dottrine, che sembran dettate nel profondo raccoglimento di una tranquilla solitudine. Pareva che nel soggiorno di Marte non isdegnassero per lui di discender le Muse, e che la pacifica Minerva non si atterrisse allo strepito delle armi ed al fragor militare.*

Intanto verso la fine dell'anno 1782 *trapassò l'Arcivescovo suo zio, cui, oltre al vincolo del sangue, era il cavalier* Filangieri *dalla più tenera benevolenza legato. Allora fu che il nostro augusto Sovrano gli diede nuovo splendido attestato di sua real munificenza conferendogli il priorato di* S. Antonio di Sarno, *commenda eziandio del real ordine Costantiniano, la quale precedentemente si godeva dal defunto Arcivescovo. Tra i vivi sentimenti di rispettosa gratitudine verso il suo benefico Sovrano, e d'intenso desiderio di*

liberare l' umanità da' tanti mali che nascono dalla viziosa legislazione criminale, il FILANGIERI *affrettò il suo travaglio, e pubblicò nell' anno* 1783 *il terzo, ed il quarto volume della* SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE (1). *Comprendono questi il solo libro terzo di essa, il cui oggetto son le leggi criminali.*

Or chi può esprimere la nuova ammirazione dei dotti, ed i nuovi applausi dell'Europa, che seguirono la pubblicazione di questi altri volumi? All' apparire di essi non vi fu più chi dubitasse, che l'autore non avrebbe potuto reggere al vasto impegno che aveva contratto. Il cavalier FILANGIERI *fu da questo punto considerato veramente come uno degli uomini straordinari nell' impero delle scienze; ed il nostro secolo assunse giustamente per lui tutto il rispetto.*

Ma le idee esposte nel terzo volume contro la giurisdizione de'Baroni, ed i vizi del feudale sistema, gli mosser contra la classe numerosa di coloro, che pieni tuttavia di un assurdo spirito di distinzioni vergognose ed umilianti l' umana natura, adorano come numi, la perpetuità e la superiorità delle famiglie. Costoro, dolenti ancora dell' alienabilità de' feudi, e della distruzione de' maggiorati e de' fedecommessi, che il FILANGIERI *aveva proposta nel secondo libro dell' opera sua, lo riguardarono da questo momento, come un loro implacabil nemico, e come quegli che tentava l' intera loro distruzione e rovina. Infelici, che non conoscono i loro veri interessi! Ostinati, che voglion sempre tener chiuse le pupille alla luce del vero, e stretto il cuore a' piu soavi ed irresistibili inviti del bene!*

(1) *Napoli* 1783, *nella stamperia Raimondiana, in* 8.°

E qui crediamo opportuno di riferir brevemente la storia d'un' oscura ed ignobile critica, da cui fu assalita la Scienza della Legislazione. D. Giuseppe Grippa *versatissimo nelle scienze matematiche, e pubblico professore di esse nelle regie scuole della città di Salerno, avea fin dall'anno* 1782 *pubblicata per le stampe una* Lettera *diretta al cavalier* Filangieri, *in cui prese a dimostrare, che la dismissione de' maggiorati e de' fedecommessi, e l' annullazione del divieto fiscale di potere alienare i fondi feudali, che si eran proposte dal* Filangieri *nel secondo libro, eran gravi errori in buona politica, poichè recavan seco direttamente ed in modo pronto e sollecito la distruzione intera del sistema feudale e la totale rovina del baronaggio, effetti sommamente perniciosi ad una monarchica costituzione. Questa lettera del signor* Grippa, *colla quale erasi ben anche rivolto a censurare alcune altre idee economiche del cavalier* Filangieri, *aveva avuta la sorte, che sogliono avere tutte le critiche che si fanno alle opere grandi ed originali: era morta nell' istesso momento della sua nascita; e fu dopo bastantemente fortunata, per ottenere l' onore di una risposta da* D. Giuseppe Costanzo *dotto avvocato catanese. Questi, pieno di lodevole zelo, pubblicò nell' anno* 1785 *una* Dissertazione politica in risposta della lettera di D. Giuseppe Grippa (1), *e mostrò in essa l' utilità della dismissione delle primogeniture, e dell' uguale distribuzione dei fondi feudali tra tutti i figliuoli del feudatario. Facendo uso degli stessi principii del cavalier* Filangieri, *ed aggiungendovi molte altre sue degne riflessioni, divisò chiaramente, che queste operazioni po-*

(1) *In Catania* 1785, *per le stampe di Francesco Pastore, in* 8.°

litiche non avrebbero mai potuto produrre l'estinzione dello splendore nella nobiltà, il quale non consiste nella riunione di molte ricchezze nelle mani di un solo, ma è l'effetto di altre più utili e più sublimi cagioni; e che perciò, continuando a sussistere il lume di questo corpo intermedio, non soffrirebbe lo stato monarchico alterazione veruna.

Ma il signor Grippa *niente spaventato dalla disfavorevole accoglienza del pubblico alla sua* Lettera, *avido di aggiungere alla fama di matematico quella ancor di politico, la riprodusse nel* 1784, *inserendola nel primo volume di un' opera, che promise in più volumi, ed a cui diede il fastoso ed imponente titolo di* Scienza della Legislazione sindacata, ovvero Riflessioni critiche sulla Scienza della Legislazione del sig. cavaliere D. Gaetano Filangieri (1). *Di sì fatta opera egli non pubblicò che il primo volume, in cui, oltre alla suddetta* Lettera, *comprese il* primo *ed il* secondo foglio *delle sue* Riflessioni critiche. *Con queste, ergendosi nuovamente in difensore del baronaggio, imprese a censurare le idee del* Filangieri *sulla giurisdizione feudale, ed il piano di lui per la nuova ripartizione da farsi delle giudiziarie funzioni per gli affari criminali, che si contengono nei capi* 17, 18 *e* 19 *della Parte prima del libro terzo della* Scienza della Legislazione.

Il cavalier Filangieri, *poco curando e la* Lettera *antecedentemente pubblicata, ed il fiero* sindacato *dell'opera sua che si era intrapreso, s'impose un nobile e degno silenzio. Ma eran bastante risposta a qualunque critica le tante edizioni di quest' opera, che in sì*

(1) *Napoli* 1784, *nella stamperia di Amato Cons, in* 8.°

breve tempo si eran fatte in varie città d' Italia, e le diverse traduzioni che nella Francia, nell'Alemagna, e nell'Inghilterra se n' erano di già cominciate.

È intanto a quest'epoca dell' anno 1784, *che convien rapportare la proibizione di quest' opera fatta dalla corte di Roma. La superstizione, che non mai perdona agli uomini il grave delitto di osar di pensare; la superstizione che ha tanto interesse di occultare e di distruggere le verità più utili all'uomo; la superstizione che fonda il suo trono nell' ignoranza e nell' errore, avea tremato all' aspetto di un libro, che spargeva da per tutto la luce benefica della verità e della ragione. Le insidiose sue voci mossero un torbido e confuso rumore, che giunse alla congregazione dell'* Indice. *Non degenere figlia, e cieca vicaria dell' inquisizione romana, questa congregazione esercitò ben tosto sull' opera del cavalier* Filangieri *quell' ingiusto diritto che suole esercitare su tutti i libri, che portan l' impronta di una vera filosofia. La purità della morale, la sublimità della religione, che in quest'opera per ogni parte lampeggia, furono agli sguardi della congregazione dell'* Indice *oscurate dall'abolizione delle ricchezze degli ecclesiastici, che l'autore proponeva nel secondo libro e dalle riforme sugli abusi del potere de' ministri del Santuario, che prometteva di proporre nel quinto libro. Furon queste per la congregazione dell'* Indice *tanti errori nel dogma; e quindi con decreto del* 6 *dicembre dell'anno* 1784, *condannò e proscrisse la* Scienza della Legislazione.

Fu questa proibizione fomentata da un segreto ed infame concerto formato in Napoli da alquanti pii ed intriganti calunniatori, i quali non potendo più, mercè i lumi del presente Governo, innalzar tra noi il nero

stendardo del fanatismo, si volsero a chieder l' ajuto della congregazione dell' Indice. *Ma il fulmine di questa restò del tutto ignoto ad alcuni, e ad altri fu brieve soggetto di riso, solito destino, che la crescente coltura ha preparato a somiglianti fulmini tanto in altri tempi temuti. Il* Filangieri, *consapevole di non avere co' suoi libri in niente macchiato il candore della più pura dottrina del Vangelo e della Chiesa, fornito di quel coraggio, che non mai si scompagna dalla ragione, dall'innocenza e dalla virtù, non provò in questo fatto altro dispiacimento, se non che di vedere alla testa dell' oscuro partito un distinto ecclesiastico da lui sommamente beneficato, e che a tutto ciò si era mosso per ispirito di bassa invidia e d' ignobile ipocrisia. Possa costui, se forse volgerà lo sguardo a queste carte, esser sensibile alla moderazione, ch'io uso nel nascondere il suo nome all' esecrazione di questa e dell' età futura ! Possa il suo cuore sentire almeno gli utili movimenti del rimorso, che sono spesso i forieri di un nobile pentimento !*

Mentre che la congregazione dell' Indice *proibiva la* Scienza della Legislazione, *e mentre che il signor* Grippa *si affannava a* sindacarla, *la Società economica di Berna la colmava di giuste lodi e di nobilissimo elogio. Questa Società, che ha tanto contribuito nel presente secolo all' avanzamento delle scienze economiche; questa Società, che ha saputo colla sua istituzione e co' travagli suoi tanto ben soddisfare a' due più vivi bisogni che sente il cuore dell' uomo, quello di sapere e quello di essere e di render felice; questa illustre Società, mossa dalla fama della* Scienza della Legislazione, *ne fece un degno oggetto del suo esame, e giusta il suo costume, pronunziò su di essa in una generale*

assemblea il seguente giudizio : L'opera della Scienza della Legislazione, in vista dell'esame fattone dal signor professore Ischarner, è da mettersi nel rango delle primarie produzioni politiche moderne. *Questo elogio fu registrato negli archivii della Società, la quale volle anche dare all' Autore un pubblico attestato della sua stima, e lo aggregò al suo corpo nella classe de' Membri Onorarii. Il degno ed onorifico diploma che segnato in data del* 14 *aprile* 1784 *gli fu a tal uopo trasmesso, venne accompagnato da un'elegante lettera del segretario della Società signor* F. Frendenrych, *nella quale disse che* l'opera della Legislazione era già talmente celebre, ed avea già ricevuto da tutta Europa un' accoglienza così distinta, che una società letteraria, accordando ad essa i più pubblici attestati di stima e di ammirazione, non era che l'eco della pubblica voce. *Proseguì con fare* i più fervidi voti perchè la patria riconoscesse la felicità ch' essa avea di possedere nel suo seno un cittadino così capace di perfezionare il suo Governo, e di esserle utile in ogni senso per i suoi lumi. Possiate, o signore, *egli conchiuse*, trovarvi in istato di sviluppare cogli effetti e nella pratica i grandi principii, che il vostro libro racchiude. È questo un voto, il di cui compimento sarebbe degno di voi, e che sarà formato da tutti coloro, che vi renderanno giustizia (1).

Avea intanto il cavalier Filangieri *fin dall' anno* 1783 *tolta in moglie* D. Carolina Frendel *nobile Ungherese, e direttrice della educazione dell' Infanta secondogenita di S. M. Era stata dessa nell' anno* 1780 *mandata a tale oggetto in questa corte dall' impera-*

(1) *Lettera del signor* F. Frendenrych *in data de'* 10 *agosto* 1784.

drice MARIA TERESA, *madre e sovrana di eterna gloriosa ricordanza. L'anima del* FILANGIERI *ardente e sensibile, cui la natura da più tempo parlava in tuono possente, erasi abbandonata a' soavi ed indissolubili nodi che gli avea presentati una prima e virtuosa passione. L'istesso candore nelle azioni, l'istesso trasporto per la virtù, la stessa fedeltà per tutti i doveri della vita, rendettero più perfetti i legami che strinsero questi sposi, ahi! breve tempo felici.*

Fu allora che il cavalier FILANGIERI *potè recare ad effetto il disegno, che avea da più tempo formato, di abbandonare la corte ed il soggiorno della capitale, e di ritirarsi per alquanti anni in campagna, ove potesse senz' alcuna distrazione più rapidamente condurre al suo fine l' opera che avea per le mani. Lo spirito suo ripieno delle più vaste idee, e lungamente abituato ad un ampia serie di raziocinii diretti al grande oggetto che lo agitava, sentiva un pressante bisogno di liberarsi il più presto possibile di questo peso, e d' intraprendere molti altri utili lavori letterarii, che gli venivano indicati dalla estensione e dalla sublimità del suo intendimento. Sembra veramente che il tumulto delle grandi città tenda a snervare la forza de' grandi talenti, e che al contrario nella solitudine si conservi, si accresca, e tutto si raccolga e si dispieghi il loro vigore. Sembra che i loro sguardi non debbano arrestarsi a mirar la natura annebbiata in quelle picciole forme che l' ozio frivolo e voluttuoso delle grandi città ad ogni istante ci offre, ma debbano contemplarla nella di lei primitiva grandezza, e nella pura sua originaria beltà.*

Chiese adunque il cavalier FILANGIERI, *ed ottenne dal sovrano il permesso di ritirarsi per qualche tempo dal servizio militare e da quello della corte. Disprez-*

zando in tal modo tutte le speranze di grandezza e di onori, cui pareva che potesse più sicuramente condurlo il rimaner nella corte e l' esser vicino a' sovrani, ben egli mostrava quanto il suo cuore fosse esente dalle agitazioni di un personale interesse, e quanto fosse sensibile alle scosse benefiche di quell' ardente passione che incessantemente il traeva ad istabilire co' suoi libri la felicità e la virtù sulla terra, e che facea riguardargli come un niente le più brillanti fortune a fronte di una sola utile verità, che spargendosi tra gli uomini, facesse germogliar tra di loro frutti per lunga stagione salutari.

Scelse pertanto per luogo del suo ritiro una campagna della città di Cava *circa* 25 *miglia distante da Napoli. Ivi si condusse colla sua sposa nell' estate dell' anno* 1783, *ed ivi nel più profondo raccoglimento intese egli unicamente a' suoi studii, ed al compimento dell' opera sua. Fu perciò in istato di poter pubblicare nella fine dell' anno* 1785 (1) *tre altri volumi della medesima, i quali ne comprendevano tutto il quarto libro. Gli oggetti di questo libro sono l' educazione, i costumi, e la pubblica istruzione.*

Dopo la pubblicazione di questi tre volumi si rivolse il cavalier Filangieri *con pari alacrità a scrivere il quinto libro, che trattava delle leggi riguardanti la religione. Ma alcune non leggieri indisposizioni, alle quali cominciò ad essere frequentemente soggetto, gli fecero più volte sospendere l' incominciato lavoro.*

Mentre egli intanto nella campagna di Cava *attendeva al compimento dell' opera sua, ed era tutto in-*

(1) *Napoli* 1785, *nella stamperia Raimondiana, in* 8.° *Questo quarto libro forma il volume V, VI, e VII.*

gombro di filosofici pensieri, la voce del pubblico nella capitale il disse più volte innalzato ad alcune sedi, d' onde avrebbe più da vicino potuto intendere a prestar rimedio a' nostri mali, e condurre la patria a felicità ed a grandezza. Ma la voce del pubblico, la quale non era che l' espressione degli ardenti suoi voti, restò più volte sfornita di effetto. Tentino pure i figli dell' ambizione ogni viltà per conseguire l' onore d' innalzarsi; agiscano pure da schiavi per rendersi un giorno tiranni: il cavalier Filangieri, *figlio della verità e della virtù, è superiore a sì fatti mezzi vergognosi. Simile ad un Nume, sembra destinato ad esser utile agli uomini, senza chieder da essi alcuna mercede.*

Ma quando i talenti son giunti ad un certo grado di celebrità, i principi son guidati dal loro secolo a valersi di essi, e la pubblica fama loro serve, per così dire, di legge. In vano l' arte dell' intrigo muove allora contro di essi le audaci menzogne, l' apparenza di buona fede, la maschera istessa dell' utilità. Son vani allora tutti i suoi sforzi; soprattutto, quando i principi ed i loro supremi ministri son così saggi, che prima delle sue mosse abbian prestato attento orecchio alla voce del merito, ed abbiansi formata un' idea decisa de' talenti e delle virtù di que' cittadini che vivono lontani dal trono.

Ferdinando IV, *padre della patria, Sovrano che accoppia alla dolcezza del più benefico cuore la dirittura del più penetrante ingegno, Principe che fornito delle qualità, che rendettero tanto cari e preziosi alla umanità i nomi di* Trajano *e di* Tito, *non tralascia modo da procurare il pubblico bene, persuaso del merito del cavalier* Filangieri, *e destinandolo forse in*

sua mente a più alti impieghi ed a cose maggiori, volle per allora conferirgli la carica di consigliere del nostro Supremo Consiglio delle Finanze.

Chiamato dal re con dispaccio del 23 *marzo* 1787 *ritornò egli nella capitale, e dal profondo raccoglimento delle scienze passò al governo degli affari civili, ed a prender parte nella pubblica amministrazione delle nostre finanze. Dopo averlo guardato sino a questo punto dal lato della sola letteratura, veggiamolo ora per poco in un altro aspetto, tanto più prezioso per noi, quanto che cel presenta in uno stato, nel quale più direttamente al nostro bene intendeva.*

Aumentare in forza pubblica senza nuocere al ben'essere de' particolari, discovrire la vera sorgente delle ricchezze nazionali, accrescerle, dirigerle, distribuirle, ecco i grandi oggetti dell' amministrazione delle finanze e della scienza del governo economico. Ma quali e quanti non ordinari talenti, quali e quante non comuni virtù si richieggono per superare gli ostacoli che al conseguimento di questi oggetti si oppongono? I sentimenti personali d' interesse e di attaccamento alla propria fortuna; la gran varietà di opinioni sulle generali teorie della pubblica economia; la diversità degl' interessi delle tante classi della società, le quali riguardan sempre le operazioni dell' amministrazione *con uno sguardo particolare relativo al loro stato ed alla specie di loro fortuna; la continua vacillazione de' governi ne' loro piani e ne' loro sistemi; il diffidente e tenebroso spirito fiscale; il timore, l' ignoranza, l' indifferenza, l' impero possente delle circostanze, e più di tutto la mancanza di patriottismo, eccelsa virtù che nello stato di società dovrebbe servir di sostegno a tutte le altre; questi ostacoli, che da per tutto si oppongono*

alle migliori operazioni dell' amministrazione, *di quanto non vengon tra noi accresciuti dallo stato particolare delle nostre pubbliche rendite? Chi v'ha che non sappia quanto siasi moltiplice e complicata la serie delle nostre contribuzioni? quanto diversi sieno i fonti da cui emanano le nostre finanze, e quanto ascosa ne sia la sorgente di alcuni?*

Tanti dazi annuali indiretti sulle persone e su i fondi; tanti temporanei tributi; tanti diritti di percezione sull' immissione ed estrazione delle derrate che si commerciano e su quelle che si consumano; tanti vizii inerenti nella natura di quasi tutte le nostre imposizioni, e nella loro forma di esigerle; il pernicioso sistema de' nostri arrendamenti; il complicato metodo delle nostre dogane; tutto in somma concorre a rendere vie più difficile il governo economico tra noi, ed a richiedere che le importanti funzioni di questo rispettabile ministero vengano affidate a que' rari individui, che per la superiorità de' loro talenti e delle loro cognizioni in questo genere, e più per la perfezione e per la rettitudine del loro cuore, richiamano i meno equivoci sentimenti della pubblica confidenza.

Il cavalier Filangieri *univa nella sua persona eminentemente l' accordo prezioso di tutti questi titoli. O miei concittadini, voi che tanto gioiste nel sentirlo ammesso a somministrare i suoi lumi ed i consigli suoi al nostro benefico Sovrano, voi che concepiste le più fondate speranze di giugner presto a felicità ed a splendore, voi che formaste a' vostri figli l' augurio di una sorte migliore e più lieta, voi che da questo momento riguardaste nel* Filangieri *il più saldo sostegno dei diritti della nazione e de' veri interessi della sovranità, o miei concittadini, è questo il luogo in cui farebbe*

mestieri che io vi rendessi ragione delle sue azioni, de' suoi consigli, de' suoi pensieri, de' suoi grandi disegni nel brieve corso di questa carica, di tutto ciò che operò, di tutto ciò cui mirava per rendervi fortunati e felici. Ma fino a quai termini non dovrebbe in tal caso trascorrere il mio ragionamento? in quali augusti penetrali non dovrebbe esso innoltrare gli audaci suoi passi?

Basterà dire, che i moltiplici oggetti delle discussioni del nostro Supremo Consiglio delle Finanze, i dettagli dell' amministrazione delle provincie, gli affari contenziosi di que' tribunali, cui è affidata la giurisdizione per ciò che riguarda il patrimonio dello stato, la teoria del nostro numerario, quella di tutte le nostre imposizioni, l' avanzamento della nostra agricoltura, delle nostre manifatture e del nostro commercio, i vari rapporti di queste parti che costituiscono la ricchezza nazionale collo stato del credito o debito rispettivo delle altre nazioni, e della rispettiva bilancia delle loro permute; tutto ciò in somma che si proponeva per oggetto o di pronto consiglio, o di meditato sistema, tutto sentiva gli effetti della benefica attività, de' sommi talenti e del cuor virtuoso del cavalier FILANGIERI. *I suoi pensieri e le riflessioni sue presentavansi sempre accompagnate da quella viva persuasione della parola ch'egli avea sulle labbra, e da quell' animata eloquenza, che se gli leggeva fin negli occhi e nell' aria della persona, e nella fronte liberale ed ingenua. Basterà dire che la saviezza de' suoi consigli era sempre sostenuta da una nobile fermezza di carattere; forza dell' animo che disgiunta da' lumi e dalla prudenza è una cieca durezza degna dell' esecrazione degli uomini, ma che quando è animata dalle regole della sapienza, diviene la più sal-*

la base de' governi, e forse la prima virtù dell' Amministrazione. *Basterà dire che l'entusiasmo del pubblico bene infiammava tutti i pensieri suoi, ed in tutti i suoi detti traspariva; e che questo entusiasmo non era in lui un' affezione pericolosa dello spirito, per cui sovente si sostituiscono perniciose astrazioni alle utili idee somministrate da una saggia esperienza, e si convertono in idoli vani le più vaghe e chimeriche nozioni. Dopo aver meditato i suoi piani, e preparato i suoi consigli nella calma e nel silenzio della ragione, dopo esser giunto con passo tranquillo a guardare la verità, egli abbandonavasi all' entusiasmo del cuore, a tutta la forza di questo benefico movimento dell' anima, da cui soltanto possono ottenersi que' sentimenti che sostengono la verità, e che rendon sensibile la ragione. Basterà finalmente dire che la guida fedele, cui sembrava che unicamente il cavalier* Filangieri *si attenesse nel difficile e tortuoso sentiero dell'* amministrazione, *era la tutela della povera gente, dell' ultima, ma della più numerosa e più rispettabile classe della società. Cogli sguardi costantemente rivolti sopra l' umanità che soffre, egli bramava che in tutte le operazioni delle finanze il nome de' suoi cari Sovrani venisse benedetto piuttosto nelle capanne e ne' tugurii de' poveri, ed in mezzo alla mendicità delle provincie, che in mezzo all' orgogliosa opulenza ed al lusso insensato della capitale, e nelle dorate magioni de' grandi.*

Ma a questo lieto spettacolo una funesta e desolante scena rapidamente succede. Le applicazioni profonde, sostenute dal cavalier Filangieri *fin dalla prima età oltre alle forze del suo corpo, comecchè di esse abbondevolmente fosse stato dalla natura fornito, ne aveano da più tempo indebolito il vigore. Fin dall' anno* 1781

gli erano sopraggiunti i mali dello stomaco e de' nervi, e l' ipocondria, malattia familiare alle persone di vivo ingegno e studiose. Per la reciproca amichevole corrispondenza di ciò che pensa cogli organi destinati a ricevere tutte l' esterne impressioni, avviene che lo sforzo frequente, e la continuata e molta tensione in una parte produce infallibilmente sconcerto nell' altra, e fa mancare quella nascosta armonia ch' è il principio essenziale di nostra vita.

Il grande amore del vero, che agitava il cavalier Filangieri , *e più di questo l' intensissimo desiderio di giovare all' umanità co' suoi libri, passione che gli era a' fianchi, e lo seguiva in tutti i momenti della vita, gli fecero sempre negligentare di sottoporsi ad un costante e seguìto metodo di cura, la di cui principal parte doveva essere l' abbandono della meditazione e dello studio. Cominciò quindi ad essere di tempo in tempo assalito da fierissime coliche. Passato a dimorar nella* Cava, *la mancanza di una più frequente società di amici, che in qualche ora del giorno il distraessero, fece sì che maggiormente s' immergesse ne' letterarii travagli. Quasi ogni dì dodici ore egli dava alla più profonda applicazione, e spesso queste formavano una continuata sequela. Costante nel sistema di concedere al sonno brevissimo tempo, era egli sempre l' inverno nel suo gabinetto di studio molte ore prima che il sole si levasse. Queste gravi ed incessanti fatiche, congiunte all' umido e freddo cielo di* Cava, *gli rendettero più frequenti e più terribili le coliche, ed in generale gli scossero grandemente la salute. Lo stato di questa, allorchè egli ritornò in Napoli per occupar la carica conferitagli, era già rovinoso ed era per molti lati assalito. Nell' estate dell' anno scorso, e nel seguente inverno ben due volte*

il vedemmo sull' orlo della tomba in due fierissimi accessi di colica. Le vive istanze della virtuosa sua consorte, e quelle de' parenti e degl' intimi amici suoi appena lo strappavano per pochi dì dal travaglio e dalla meditazione. Egli vi ritornava con trasporto maggiore, e rinfrancar volando quel tempo, che queste brevi intermissioni tolto gli aveano, a più lungo studio si consacrava.

Un infelicissimo parto della moglie, avvenuto nel mese di maggio del corrente anno 1788, *ed una grave infermità del suo figliuol primogenito, se l' obbligarono contemporaneamente a tenersi lontano dalle applicazioni, il gittarono per contrario in massimo affanno ed agitazione di cuore. Per sollevare sè stesso, e per far che il figliuolo respirasse un' aria più pura nel corso della di lui convalescenza, si recò coll' intera famiglia in* Vico Equense.

Gran Dio! quanto è brieve la vista dell' uomo! quante tenebre circondano i nostri giudizi! Noi tutti lieti credemmo, che in questa dimora avrebbe il cavalier Filangieri *prestato un potente soccorso alla sua preziosa esistenza; e questa dimora doveva essere il teatro ferale della sua morte. Ivi dovea dispiegarsi tutta l' irresistibile forza di quel veleno, il cui germe funesto dal troppo assiduo travaglio era stato nel suo seno gittato.*

Assalito improvvisamente da fierissima affezione iliaca, fu questa seguita da una febbre putrida e maligna, i cui nuovi violenti accessi, a capo a pochi giorni indicarono pur troppo quanto si dovea temere. Divennero allora inutili i tanti soccorsi che dall'arte medica furon somministrati. Il dardo della morte era già nel suo cuore. Un assopimento letargico aveva ingombrate tutte

le sue facoltà intellettuali fin dal giorno di venerdì 18 *di luglio. La mattina del dì seguente rinvenne per brevissima ora. In questi pochi momenti vide egli con intrepido sguardo lo stato cui si trovava ridotto. Volle quindi adempiere prontamente agli estremi doveri di nostra augusta religione, e l' anima sua inondata dall' aurea pace e dalla soave coscienza della virtù, si mostrò già sciolta da tutti i legami che la stringevano a' sensi, e già pronta ed avida di raggiungere l' Essere Supremo. Immantinente il male raddoppiò il suo furore, e violentissime scosse convulsive il gittarono nuovamente in un profondo letargo assai più terribile del primo. O immagine fiera che mi sei sempre d' intorno, ed alimenti sempre il mio acerbo dolore! Il più puro ed ardente amor coniugale, la più cara amicizia, l' affezion de' parenti circondavan piangendo quel letto funesto, ove languiva l' adorabile sposo, il tenero amico, l' uomo grande ed illustre. Ma nè l' affezion de' parenti, nè l' amicizia, nè l' amor coniugale potettero ottenere un solo interrotto sospiro, un solo languido sguardo. L' improvvisa nebbia che avea preventivamente occupate le facoltà del suo spirito, ci tolse anche in tanto lutto ed in tanta amarezza la debole consolazione di ascoltare que' ricordi di virtù, che là fioca ed interrotta eloquenza degli ultimi momenti rende così penetranti e così rispettabili. Restò in questo stato fino alla notte seguente al lunedì* 21 *luglio, in cui l' Italia e la terra il finiron di perdere, non avendo egli ancora terminato l' anno trigesimosesto dell' età sua.*

Una morte così immatura fu per Napoli una pubblica calamità, e fu per tutta Europa un' amara e luttuosissima perdita. All' infausta novella il dolore si sparse per tutte le classi de' cittadini. Il pianto univer-

sale de' deboli e degl' infelici, e le calde lagrime de' letterati e de' filosofi, ben mostravano che questo colpo fatale avea tolto il vindice coraggioso, ed il più forte sostegno degli uni, e l' amico, il promotore e il più degno ornamento degli altri. I nostri amabilissimi Sovrani, persuasi che il dono più prezioso fatto dalla natura a' monarchi è quello di un virtuoso ed illuminato vassallo, capace di comprendere tutti i doveri del trono, e degno di agevolarne co' suoi talenti l' adempimento, onorarono colle loro lagrime la morte del cavalier Filangieri. *La loro virtuosa sensibilità fece anche di più. Sparse i raggi della regale beneficenza su i piccioli figli di questo illustre cittadino, ed attestò in un sovrano diploma i sentimenti più onorevoli alla cara ed immortale memoria di lui* (1).

Il suo cadavere fu sepolto nella chiesa cattedrale di Vico Equense, *ove una lapida tanto più augusta quanto più semplice, ne serberà a' posteri la rimembranza. Di sì grand' uomo ci son rimasti tre soli piccioli figli, pegni di una troppo tenera e sacra unione* (2). *I due*

(1) *È troppo noto che quando accadde la morte del cavalier* Filangieri, *avendo alcuni cavalieri di corte detto in presenza del re, che si era fatta una perdita gravissima ed irreparabile, S. M., traendo un profondo sospiro, rispose, che* egli avea più di tutti perduto nella morte immatura di questo degno ed illuminato vassallo, *parole, le quali formano l' elogio più grande del cavalier* Filangieri, *e nell' istesso tempo del cuore e dell' ingegno del nostro augusto Sovrano, che sa conoscere il vero merito, e sa accordargli il dovuto pregio ed onore. È troppo noto eziandio che, oltre ad un' annua pensione, che assegnò subito per lo mantenimento de' figli dell' illustre defunto, S. M. fece sentire all' inconsolabile vedova del medesimo, ch' egli l' assicurava di prendere special cura della loro fortuna, e di aver sempre per essi tutti quei riguardi, che convengono all' attaccamento ed alla stima, di cui egli onorava il defunto cavaliere. La nostra clementissima Sovrana gli ha ben anche presi sotto la sua particolare e benefica protezione, di cui fa ad essi sperimentare continuamente gli effetti.*

(2) *Mentre questo elogio era sotto il torchio per la prima edizione, che se ne fece nell' anno* 1788, *finì di vivere la femmina.*

maschi CARLO E ROBERTO *mostran già ne' primi anni dell' infanzia, in cui sono, chiare scintille di pronto ed elevato ingegno. Possa lo sviluppo delle loro facoltà intellettuali e morali offrirci una viva immagine di ciò che la natura ci ha troppo sollecitamente rapito! Possano essi divenire nobili frutti, non degeneri dall' eccelsa pianta che gli ha prodotti! Possano i Sovrani e la Patria trovare ne' figli un giusto compenso alla perdita grave che han fatto nel genitore. E noi occupiamoci intanto a dare una fedele contezza di quanto si è rinvenuto ne' pochi suoi manoscritti rimasici, i quali avendoci conservato una porzione de' suoi sublimi pensieri, si debbono riguardare come una parte superstite dello spirito suo, e come la sua imprezzabile eredità. Percorriamo il contenuto di questi manoscritti, ed avremo nuovi titoli da celebrare, e da piangere il cavalier* FILANGIERI. *Mi si presenta, prima di tutto l' ottavo volume della* SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE, *il quale si è ritrovato interamente terminato. Comprende esso la sola prima parte del quinto libro, il cui oggetto eran tutte le leggi appartenenti alla religione.*

Aveva il cavalier FILANGIERI *da poco tempo terminato quest' ottavo volume, ed erasi accinto alla composizione del nono, col quale voleva conchiudere tutta quella parte della scienza legislativa, che riguarda la religione. E poichè doveva egli parlare del cristianesimo, che, quando fosse ridotto alla sua primitiva purità era da lui riguardato come quella religione che conteneva tutti i caratteri degl' indicati beni, e tutti quelli che allontanavano gl' indicati mali, s' immerse quindi in uno studio profondo de' sacri Codici e delle opere de' primi Padri della Chiesa. Aveva di già, se-*

condo il suo costume, disposto in sua mente tutto il vasto argomento di questo volume; ma fu impedito per più mesi di cominciare a distenderlo, per quelle infauste circostanze domestiche, che si sono antecedentemente narrate. Vi aveva appena posto mano nella campagna di Vico, *quando fu colpito dall'ultima fatale infermità. Ivi poche carte io rinvenni, allorché dopo il momento terribile della sua morte, dolente ed inconsolabile per la perdita di un tanto amico, mi volsi tra i sospiri ed il pianto a salvare almeno tutti i preziosi frammenti de' suoi scritti. Queste carte altro non contengono che un notamento di alquanti libri, che dovea consultare per alcuni particolari oggetti del nono volume; lo schema semplice, o sia l' indice de' capi che venivano a formarlo, ed alcune poche più precise indicazioni degli argomenti, di cui intendeva ragionare in ciascun capo. Mi fo un dovere di rapportarne fedelmente il contenuto; poichè combinandosi tutto ciò colle teorie esposte nell' antecedente volume, si potrà almeno desumere qual fosse l' intero sistema che in questa parte della scienza legislativa aveva il* FILANGIERI *formato.*

Egli dunque disegnava in esso di percorrere prima su tutte le false religioni, dimostrarne gl' inconvenienti, e suggerire i mezzi per riparare a' medesimi (1). *Disegnava indi di ragionare* (2) *de' vantaggi inestimabili del cristianesimo, e* (3) *degli estremi ugualmente perniciosi della superstizione e dell' irreligione, da cui dovrebbe esser tenuto ugualmente lontano. E qui, dopo aver fatto l' istoria de' mali, che la superstizione e l' ir-*

(1) *Cap. I, II, III, IV.*
(2) *Cap. V.*
(3) *Cap. VI.*

religione han cagionato nel cristianesimo, egli intendeva parlare de' mali prodotti in esso dalla mescolanza della cura spirituale colla temporale, dall'eccessive ricchezze de' preti, dalla loro ignoranza, dalla loro venalità, dalla sovversione de' veri principii dell' espiazione, dalla introduzione delle immunità personali, e dal potere del sacerdozio sommamente accresciuto.

Passava poi a rinvenire i veri principii, co' quali possono fissarsi i confini tra il sacerdozio e l' impero (1). *E qui disegnava di mostrare l' insussistenza del principio, da cui partono i difensori de' due opposti partiti, deducendo il diritto dal fatto; e di trattar inoltre delle abusive pretensioni degli uni e degli altri; delle rivoluzioni del diritto ecclesiastico; dell' autorità de' concilii, e della loro superiorità su i papi; della fallibilità di questi ultimi; della libertà delle diverse chiese; de' requisiti che aver dovrebbero le leggi ecclesiastiche per aver vigore; e de' veri principii da' quali si dee dedurre il diritto de' sovrani in ciò che riguarda il governo della Chiesa.*

Da questi oggetti il cavalier Filangieri, *dovea far passaggio al modo col quale la legislazione dee far uso di questi principii, per prevenire o distruggere gl' indicati estremi* (2), *ed alle cagioni per le quali questi estremi s' introducono* (3). *E qui parlar volea dell' ignoranza, da cui sempre nasce la superstizione; della superficialità di sapere, che conduce all' ateismo; e della smondata ambizione de' preti. Si era indi proposto di far vedere quali rimedi oppongano all' introduzione de' divisati estremi le altre parti del suo legislativo sistema* (4), *e quali rimedi vi dee specialmente opporre*

(1) *Cap. VII.* (2) *Cap. VIII.*
(3) *Cap. IX.* (4) *Cap. X.*

questa parte, che riguarda direttamente la religione (1). *Avea determinato perciò di fare una distinta analisi di questi ultimi rimedi, e ragionare prima di tutto delle leggi relative alla scelta non meno de' capi* (2), *che degli altri individui del sacerdozio* (3), *indi delle leggi relative alla loro sussistenza* (4), *delle leggi relative all' esercizio della giurisdizione ecclesiastica* (5), *delle leggi relative all' esercizio delle funzioni ecclesiastiche* (6), *delle leggi relative al culto pubblico* (7), *e finalmente della tolleranza religiosa* (8).

Ecco tuttociò che ci rimane del più vasto monumento, che siesi mai da un uomo innalzato ad onore, ed a vantaggio dell' umanità. Lei felice, che ha riconosciuto nell' opera della Scienza della Legislazione, *ed ha mirato in essa con religioso rispetto l' immagine di una divinità protettrice, e più felice ancora, se la saviezza de' monarchi della terra, adottandone i precetti, animerà quest' opera, come un dio animò quella di* Prometeo!

Osservando quest' opera in generale, noi troviamo in tutto il suo sistema quel carattere di unità e di scienza, che la rende veramente originale, e degna del rispetto de' secoli e delle nazioni. Poche idee fondamentali servon di base alle tante interessanti idee, che concorrono a formarne la tela. Una verità dà lume all' altra che segue, e la luce, sempre maggiormente crescendo, diviene in tal modo il più chiaro meriggio. Le verità istesse dette precedentemente da altri, acquistano in tal modo un nuovo carattere, ed un aspetto più degno; ed in tal modo la Scienza della Legisla-

(1) *Cap. XI.*
(2) *Cap. XII.*
(3) *Cap. XIII.*
(4) *Cap. XIV.*
(5) *Cap. XV.*
(6) *Cap. XVI.*
(7) *Cap. XVII.*
(8) *Cap. XVIII.*

ZIONE *ci offre quell' accordo felice di tutte le parti, in cui unicamente è riposto il vero, che cerchiamo ne' pensieri e nelle combinazioni, ed il bello che soggioga i nostri desiderii e gli affetti. Sembra in una parola, che il cavalier* FILANGIERI *abbia imitato ed uguagliato ancora la meravigliosa condotta della natura, poichè tutta l' opera non è che lo sviluppo, e l' emanazione di pochi principii universali e costanti.*

Or se l' unità, l' ordine, ed il nesso formano la solidità ed il nerbo di quest' opera, il fuoco di un retto e vigoroso sentimento le comunica quel grado di calore, che è tanto necessario per interessare e commovere l' anima de' leggitori, e per condurla volontariamente alla troppo abborrita luce del vero. Mille tratti sparsi nella medesima additano un uomo superiormente virtuoso, penetrato dalle calamità che percuotono l' uman genere per le viziose politiche costituzioni e pe' difetti legislativi, e tormentato dal desiderio di prestargli un possente soccorso. Lontano da quella freddezza di sterile ragionamento, che non può certamente risvegliare il necessario entusiasmo delle grandi cose e del pubblico bene, egli espone tutte le dottrine con un' eloquenza maschia ed insieme abbondante, che spesso rigetta gl' inutili ornamenti, spesso si veste di quelle robuste e maestose immagini, che aggiungono nuovo splendore alla verità, e ne rendono più toccante e persuasivo il linguaggio, con un' eloquenza, che ricca di cognizioni e d' idee talvolta ne dispiega la pompa, e talvolta le suppone, o semplicemente le addita; con un' eloquenza, che ora cammina con imponente tranquilla grandezza, ed ora si slancia, e s' innalza, e si sostiene, e discende, e si arresta, traendo la sua beltà e l' ordine suo dall' stesso disordine, e da un' apparente irregolarità;

con un' eloquenza, che lungi di piegarsi al giogo dell' espressioni, le domina imperiosamente e le comanda, ed in cui la negligenza di alcune di esse è figlia dei gran movimenti dell' anima dello scrittore; con un' eloquenza in somma, che comunica il moto e la vita al più arido soggetto, e che ragiona, dipinge, istruisce, persuade e diletta.

Or di quanto una tale eloquenza non è superiore a quell' arte vana e volgare, che freddamente misura le parole e le frasi? Di quanto non è superiore a quell' eloquenza che si arresta alla sola melodìa della lingua, e si restringe a combinar parole per incantare i sensi con una sequela armoniosa di voci? Di quanto non è superiore a quell' applaudita rapidità che confonde ed intralcia gli oggetti; a quel preteso raffinamento che sopprime tutte le idee intermedie; ed a quella creduta sublimità che affetta di rinchiudere in un solo pensiere il germe di una lunga serie di altri?

Non pertanto non è da tacere, che v' ha in quest' opera talune idee di riforma, che ad alcuni son sembrate a prima vista d' impossibile esecuzione. Son sembrate filosofici sogni, da mettersi all' istessa scranna colla pace perpetua dell' Abate di S. Pietro, *e con altrettali benefiche immaginazioni di uomini soverchiamente riscaldati dall' entusiasmo dell' umanità. Ma, tralasciando che queste stesse illusioni sarebbero in sè stesse bastantemente preziose, poichè ben possono preparare alla posterità felici rivoluzioni; tralasciando ciò, è da riflettere, che i cangiamenti e le riforme proposte dal* Filangieri *ne' diversi rami della legislazione, non si dovrebbero separatamente praticare. Suo intendimento si è, che tutto unitamente si avesse ad eseguire. In questo sol modo tutte le parti del suo sistema*

conseguirebbero senza dubbio un effetto felice. Le utili riforme ch' ei propone, rinvengono tutto l' ostacolo negli abusi, ne' mali, ne' pregiudizi introdotti dall' oppressione, dall' infelicità de' tempi, dall' ignoranza, dalla superstizione, dalla collisione e dalla diversità de' particolari interessi. Si educhino dunque i cittadini, s' istruiscano, s' illuminino, si faccia loro godere il massimo grado di civile libertà, si leghino i privati interessi col vantaggio comune; e la pubblica morale congiunta alla pubblica coltura non farà riguardare come sogni alcune forme di procedere ne' giudizi criminali, alcune benefiche operazioni economiche, ed il piano stesso di popolare educazione, che si propongono dal cavalier Filangieri. *L' una cosa porga la mano all' altra. Ciascuna sia cagione ed effetto nel tempo medesimo; e la felicità degli uomini, la loro virtù, la tranquillità loro, e la sociale sicurezza ne saranno gli utili e salutari prodotti.*

Ma non era la Scienza della Legislazione *l' opera sola che occupava tutte le filosofiche cure del cavalier* Filangieri. *Mediocri talenti, che guardate il termine delle vostre vedute come la più vasta misura di ogni possibile estensione, spiriti volgari, che consumate tutta la vostra energia sopra di un solo oggetto, e che vi sopite in seno di qualunque scarsa e debole gloria, ascoltate quali altre letterarie fatiche quest' illustre filosofo si era già proposte, e quanto spazio a voi ignoto intendeva di percorrere. Comecchè quello che si trae da pochissimi manoscritti rimastici, a soli disegni, ed a brievi e smorte linee riducasi, pure se tralasciassi di conservarne la rimembranza, crederei di mancare a quell' esattezza, di cui mi son fatto debitore verso l' uma-*

nità intera, subito che ho intrapreso a registrare la storia del cavalier Filangieri.

Egli adunque disegnava di scrivere, dopo terminata la Scienza della Legislazione, *la* Nuova Scienza delle Scienze. *Intendeva in quest' opera ridurre tutte le scienze a quegli ultimi e pochi generali principii, da' quali derivano, come da fonte, tutte le serie di verità, e di dottrine che concorrono a costituirle. L' idea di un' opera sì fatta gli nacque allorchè scrisse nel sesto volume della* Scienza della Legislazione *il piano, secondo cui si dee regolare la scientifica educazione degl' individui della seconda classe del popolo. Ragionando ivi del modo come si debbano comunicare agli allievi le istruzioni scientifiche, riflettè, che* tutte le verità hanno un nesso tra loro, e che questa catena di continuo interrotta agli occhi degli uomini è così continuata nella suprema intelligenza della Divinità, che tutto il sapere di essa si riduce ad un principio unico ed indivisibile, del quale tutte le altre verità non sono che le conseguenze, più o meno remote. *Egli aggiunse che,* se noi potessimo conoscere tutte le verità, noi potremmo discovrire questa catena, noi potremmo giugnere a questo principio. Allora ogni scienza dipenderebbe da un solo principio, ed i principii delle diverse scienze non sarebbero altro che le conseguenze più immediate di quel principio unico ed indivisibile, nel quale verrebbero tutte comprese (1).

L'oggetto dunque di questa nuova opera era di scovrire, il più che fosse agli stretti limiti dell' umana intelligenza possibile, il nesso ed il legame delle verità,

(1) *Vol. VI, cap. XXIV, art. VII.*

che a ciascuna scienza appartengono. Nell' impossibilità di giugnere fino al primo anello della gran catena del sapere, onde partono le varie diramazioni costituenti le scienze diverse, il cavalier FILANGIERI *si prometteva almeno di giugnere a' primi anelli delle diverse serie di verità, che a ciascuna diramazione appartengono, e per questo mezzo sforzarsi di pervenire a' primi principii di ciascheduna scienza. Intendeva in somma di sviluppare la metafisica di tutte le scienze; di condurre tutte le verità particolari al principio il più generale; e di fare per tal modo di tutte le scienze una scienza sola universale e superiore, guidando l' intendimento umano fino all' ultimo ed eccelso grado di sapere, di cui sia suscettibile la sua perfettibilità.*

Per sì fatta opera il cavalier FILANGIERI *nudriva un' indicibil passione, ed il germe di una produzione così grande era già cominciato a fecondare nello spirito suo. Quindi, allorchè interrompeva per qualche tempo il suo continuo travaglio sulla* SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE, *si rivolgeva a meditare su di quest' opera, del cui oggetto amava di fare un mistero anche a' più scelti amici suoi. Ma tra le sue carte non si è rinvenuto altro su questo argomento che un foglio, dove son notati alcuni libri che dovea consultare per questo gran lavoro; ed un frammento dell' introduzione dell' opera, che io qui fedelmente trascrivo, poichè disegna con somma energia tutto il gran piano della medesima. Dobbiamo queste poche linee preziose ad un momento di nobile e rischiarato entusiasmo; momento felice, in cui lo spirito dell' uomo osò innalzarsi fino a quest' altezza infinita. Per quanto deboli sieno i raggi, che di un' immensa luce questo frammento lascia cader su di noi, essi ci debbono riempire di ammirazione, ed ele-*

vare il nostro spirito, mostrandoci fino a qual punto possan giungere le forze delle facoltà intellettuali dell' uomo.

Che sappiam noi (*egli dice*), che possiamo sapere? Da qual parte i confini delle scienze sono irremovibili, ed a qual parte si possono estendere? Quale è la loro imperfezione necessaria, e quale la riparabile? Quali sono i vuoti che interrompono la gran catena delle verità, e quali di questi si possono empire, e quali saranno eterni? Fin dove è permesso all' uomo di restringere il numero de' principii, o sia, che è lo stesso, fin dove gli è permesso di avvicinarsi a quella verità unica, dalla quale tutte le altre procedono, e quali sono gli ostacoli insuperabili che gl' impediranno sempre di giungervi? Ecco gli oggetti della *Nuova Scienza delle Scienze*, ed ecco il gran passo ch' essa presenta all' intelletto umano.

Guardiamo dunque le scienze, come le guarda la Divinità. Poniamoci al di sopra di esse per contemplarle, esaminarle, giudicarle. Ciò che ora ha un solo aspetto, allora ne avrà più. Ciò che ora non si riguarda, che da un lato, allora si guarderà da tutti. Noi vedremo da sopra in giù il vertice di queste gran masse, e noi convertiremo, quanto più si può, quest' arcipelago d' isole in una gran catena di montagne.

Meditava inoltre un nuovo sistema d' istoria, cui dava il titolo d' ISTORIA CIVILE, UNIVERSALE E PERENNE. *Con questo egl' intendeva sviluppare nell' istorie particolari di tutte le nazioni l' istoria generale e costante dell' uomo, delle sue facoltà, delle inclinazioni sue, e del loro successivo sviluppo; della prodigiosa varietà delle costituzioni civili e politiche, che ne son risultate; della influenza di queste sulla condizione generale*

della specie umana, e sulla felicità o infelicità degl' individui; del corso delle loro idee morali e scientifiche, delle loro opinioni, de' loro sistemi religiosi; e de' progressi tutti della società dalla capanna del selvaggio fino alla reggia del despota, dallo stato della primitiva rozzezza fino agli ultimi raffinamenti della civilizzazione; seguendo esattamente, in tutto il corpo d'istoria dell' antico e del novello emisfero i diversi periodi della sociabilità, del perfezionamento e della coltura dell' uomo.

Dell' idea di quest' opera egli fece qualche motto nel sesto volume della Scienza della Legislazione (1), *ove anche disse di aver preparati alcuni materiali per la medesima. Ma tra le sue carte appena si è rinvenuto un breve foglio contenente i titoli di alquanti libri, che consultar dovea per la precisa e distinta serie di fatti, che servir poteano di base a' ragionamenti suoi ed al suo sistema. Era per altro suo invariabil costume di non mai cominciare a distendere e scrivere pensiere alcuno relativo agli oggetti delle opere sue, se prima non avea pienamente digerito e maturato interamente siffatti oggetti, e formato l' intero piano, secondo cui dovea travagliare. La sua mente era sì vasta e sì vigorosa, che senz' altro notamento da sè sola bastava non solo a divisare ed ordinare, ma a ritenere eziandio entro di sè qualunque più ampia, e più difficile serie di argomenti e d' idee.*

Ma che son mai tutte queste grandi produzioni dello spirito; che son mai le più difficili combinazioni delle scienze, ed i più maravigliosi calcoli della ragio-

(1) *Cap. XXIV, art. V.*

ne a fronte delle virtuose azioni, delle sublimi qualità di cuore, e di quell' aurea condizion di costumi, che non contenta di riscuoter rispetto ed applauso, ha il pieno diritto d' intenerire, e di accender gli animi altrui di soave interesse e di amore? Se l' elogio degli uomini di lettere di rado oltrepassa la sola commendazione de' talenti; se di rado le sublimi doti dello spirito sono accompagnate da quelle più sublimi di una virtù rischiarata; se questa, che dovrebbe esser sempre l' effetto de' lumi, di rado si vede ad essi con amichevole nodo congiunta; se di rado al genio di Platone *si rinviene unita l'anima di* Socrate *e di* Aristide; *qual prezioso tesoro non si possedeva da noi nel cavalier* Filangieri, *in cui trovavasi compiutamente questo raro ed insieme quest' ammirabile accordo tra lo spirito ed il cuore, formati grandi dalla natura, e renduti più grandi da un' utile e vera filosofia? Oh chi mi darà la voce e le parole convenienti a degnamente dipingere la beltà dell' anima sua; quel candore che la distingueva; quell' universale beneficenza; quell' ardente amore dell' umanità; quella singolar dilezione della patria; quel tenace attaccamento sincero a' suoi doveri ed a' principii suoi; quell' esatta giustizia, non degenerante in rigore; quell' amicizia santissima, e sempre vie più fervida e cara; quella pura e sublime religione, e tutto il resto di quell' ampia schiera di eccelse virtù ch' erano annidate, come in lor sede, entro il suo nobile petto?*

Il carattere morale di un uomo è quell' ultimo ed eminente risultato della combinazione naturale e fattizia delle facoltà, delle opinioni, delle affezioni, de' sentimenti e delle abitudini, per cui è somministrata all' anima un' incognita forza, che unisce quasi in un punto solo l' azione alla volontà e la volontà al pen-

siere. V' ha degli uomini, ne' quali un costante sistema di principii e d' idee tien luogo di carattere; ve n' ha degli altri, ne' quali il carattere solo tien luogo di principii e d' idee: ma quando in un uomo il carattere morale ed i più saldi e veri principii si stringono insieme, allora è questa l' opera grande e privilegiata della natura e dell' educazione, ed è quello per appunto che perfettamente avveniva nel carattere del cavalier Filangieri.

La più viva ed energica sensibilità ne formava la base, non quell' apparente sensibilità che dee piuttosto chiamarsi vana e ridicola ipocrisia del nostro secolo, nè quella vera, ma comune, la quale si agita al solo aspetto della pena e del dolore, e si calma ben tosto volgendo altrove gli sguardi, ma una sensibilità così vasta, così durevole, così profonda, che giungeva ad unire la particolare felicità di lui a quella di un' intera nazione; che presentavagli ugualmente l' infelice che gli era vicino, ed il povero ignoto nel fondo della più rimota provincia; che gliene faceva ascoltar i pianti e gliene mostrava le lagrime; che nell' immensità dell' universo distruggeva le distanze che separano gl' infelici, e gli approssimava in ogn' istante tutti quegli oggetti, che poteano colpire ed interessare il suo cuore, e che lo identificava in un certo modo con questi oggetti, e sembrava confonder colla loro la sua propria esistenza.

Da un fonte sì ampio sorgeva nel cavalier Filangieri *la beneficenza, amabile virtù, il cui solo nome risveglia una folla d' idee consolanti, virtù che sola basterebbe alla felicità del genere umano, se ricevesse ugual culto in tutti i cuori degli uomini. La sua grande anima non fu mai chiusa all' afflitto, nè la sua ma-*

no all' indigente o all' oppresso. Per seguire gl' irresistibili e soavi impulsi del cuore, si formava egli un superfluo, col restringere grandemente i suoi pur troppo pochi e moderati bisogni. Deh perchè non uscite dagli oscuri tetti, ove vi nascondono la povertà e la vergogna, sfortunate famiglie? perchè non mi dite con quanta abbondanza, con quale dilicatezza, con qual fertile e raffinata pietà faceva egli colare nel vostro seno i suoi non preveduti e non implorati soccorsi? con quanto amore, con qual tenerezza la sua mano asciugava le vostre lagrime, i suoi detti consolavano il vostro dolore? Quanti tratti di generosità, degni per sempre della posterità e della luce, nascose egli in tenebre vie più generose! Quante infelici e neglette, o timide e vereconde virtù raccolse sotto la sua ombra benefica! Quanti talenti mancanti di autorevol favore, non sempre a chi più lo merita accordato, promosse e sostenne! Tutte in somma le disposizioni dell' anima sua gli offrivano una parenne sorgente, e fin anche le occupazioni dell' intelletto gli presentavano costanti oggetti di soave interesse per la sua beneficenza e per la sua sensibilità. Niente nella natura, niente nell' ordine della società gli era indifferente; poichè tutto ei rapportava alla sorte migliore degli uomini, ed al grado di felicità di cui possono essere suscettibili. Il loro bene, la loro morale e civile rigenerazione incessantemente occupavalo; e nel solitario suo gabinetto, mentre meditava in silenzio, la dolce immagine dell' umana felicità gli era sempre presente, e il rinfrancava nel corso delle più gravi fatiche, e delle più lunghe vigilie.

A quest' ardente ed estesa beneficenza, a questo spirito di umanità in generale, congiungeva egli un più fervido speciale amore per la sua patria, cui bramava

che i pregi tutti di natura e di fortuna, ond'è fornita, fossero eminentemente accresciuti per florido commercio, per viva sollecitudine ed industria, per utile ed universale coltura; onde questa felice parte d' Italia alla primiera dignità ed all' antica floridezza compiutamente giugnesse.

E chi può dire come avvampasse nel cavalier FILANGIERI *il sacro fuoco di quegli altri sentimenti, che dispandono la loro energia in una sfera più stretta, e fan quindi sentire con più vigore e più dappresso i loro benefici effetti? Quale spettacolo più tenero e più grande, che quello di due esseri uniti sinceramente dai legami dell' amore e della fedeltà, ne' quali questi sentimenti si succedono scambievolmente, si variano, e lungi dall' esaurirsi, sempre con nuova forza si riproducono? Secolo voluttuoso, che stanchi tutte le arti per crear nuovi piaceri, e sdegni quelli che partono dalla virtù e da' costumi; anime guaste e corrotte, che deridete l' innocenza de' coniugali trasporti, a voi non ragiono. Voi non intendereste i miei detti, e ridereste di essi. Cuori sensibili e puri, venite, contemplate il cavalier* FILANGIERI *a fianco alla sua virtuosa consorte, in mezzo a' suoi piccioli figli. Ivi egli abbandonavasi a tutta la semplicità dell'anima sua, ed a tutta l' espansione del suo cuore. Ivi apprendevansi coll'esempio le più chiare lezioni di costume e di virtù. Ivi vedevasi appieno non esservi felicità paragonabile a quella che serbano alle anime incorrotte le dolcezze dell'amor coniugale e della vita domestica.*

L' amicizia, che discende nelle anime umane insieme colla virtù, ed insieme con essa ne parte; l'amicizia, che non può sorgere nè dall' interesse, nè dalla vanità, nè da quel cieco istinto cui si dà il nome di simpatia, *ma*

nasce e si alimenta per più nobili ed elevate cagioni; l' amicizia, che atterrita dalla grandezza vive sotto l' ombra della più perfetta uguaglianza, e che, simile al sole, il quale non giunge a riscaldar le campagne, allorchè le nubi si oppongono all' attività de' suoi raggi, non riscalda quel cuore in cui non respirasi l' aura felice della più pura innocenza; l' amicizia, io dico, qual forza non ebbe nell' anima del cavalier Filangieri, *in cui avean tanta forza l' innocenza, la virtù, la saviezza ed i più cari sentimenti di umana uguaglianza? Lontana da que' vani legami di convenienza e di rapporti, da quel reciproco commercio di modi apparenti e di velato amor proprio, di affettata sollecitudine e d' indifferenza fatale, cui a torto si accorda un sì sacro nome, l' amicizia vestivasi nel suo cuore del più sublime carattere. Tutto ciò che poteva aumentarla, dandole nuovo splendore, o rendendola più viva e fervente, diveniva per esso un potente bisogno. Intendendo sempre a giovare coll' opera, col consiglio e con ogni maniera di amoroso ufficio, la semplicità, l' espansione, la dolcezza, l' attività, la costanza ne formavano le principali caratteristiche, siccome i talenti e le virtù ne formavano l' unico oggetto.*

A queste principali qualità del suo cuore aggiungevasi il corteggio di tante altre ugualmente virtuose e pregevoli, che difficil sarebbe, non che il descrivere, il solo noverarle. Un nobile disinteresse, che non solo gli facea sdegnare d' invocar la fortuna, ma gliela facea anche sdegnare, quando essa volontariamente volea andare da lui; una sincerità così naturale, e così esente da ogni specie di affettazione e di arte; una buona fede di carattere che agiva sempre secondo la realità delle cose, e non secondo le artificiali convenzioni; una

amabile bontà di cuore; un' adorabile semplicità di costumi, eran tante invisibili e soavi catene, per le quali il cavalier FILANGIERI *a sè legava tutti i cuori degli uomini, ed a sè traeva il concorde suffragio e la venerazione di loro. Nemico del fasto indocile e dell' ostentazione, unico patrimonio della debolezza e dell' ignoranza, velo imponente, di cui sempre la mediocrità e la falsa dottrina si copre; esente del pari da quell' orgoglio che s' innalza e da quello che si umilia, ei temperava di tal piacevolezza la gravità de' suoi portamenti, che non meno i valorosi e saggi uomini, ma il volgo eziandio era invitato ad amarlo. Indulgente con uguale dolcezza verso tutti coloro che gli si accostavano, egli mettevasi all' istesso livello col filosofo e coll' ignorante; e tanto nella corte quanto nella capanna, tanto col saggio quanto collo stolto, i suoi modi eran sì semplici ed uguali, che ben può dirsi, ch' ei cercasse di nascondere la sua superiorità con cura maggiore di chi cerca di occultare i suoi vizii.*

Lieto, ameno favellatore, ed anche talvolta scherzevole in compagnia degl' intimi amici suoi, prestavasi colla stessa facilità a' più profondi ragionamenti scientifici, ed a quelle compagnevoli dispute letterate, che fan rivivere l'antica accademica libertà, e rendono gli amichevoli trattenimenti e la piacevole consuetudine reciproca disciplina degl' ingegni. Erano allora quei momenti felici, ne' quali vedeasi scorrere dalle sue labbra un torrente di sapienza, e spargere a lui d' intorno un' ampia luce, che rischiarava qualunque più ardua ed inviluppata quistione.

La modestia (1), *la moderazione, la sincera negli-*

(1) *Non può esprimersi quanto egli evitasse le nuove conoscenze, e quanto amasse di tenersi chiuso tra lo stretto numero de' pochi amici*

genza per la gloria letteraria (1), *l'avversione decisa per tutto ciò che si chiama* gran mondo, *eran tante altre doti che concorrevano a formare il carattere morale del cavalier* Filangieri, *e che congiunte ad una indicibile superiorità di coraggio, venivan coronate da una nobile e sublime prudenza, di cui poche anime, e quelle soltanto che più approssimavano alla sua, giugnevano a vederne il leggerissimo impasto; non quella prudenza che, figlia di un'ambizione fatale, a torto usurpa un tal nome; non quella che ripone la sua forza, ed i vantaggi suoi nel solo nascondersi e mascherarsi, e sempre ne' tortuosi giri dell' intrigo e dell'artificio si avvolge, ma quella chiara e virtuosa prudenza, ch'è figlia della saviezza e della giustizia, quella rara prudenza, che illuminata sempre da' raggi purissimi della verità, è madre feconda di felicità e di pace.*

Egli è pur noto, che tutti gli uomini assorti in profonde meditazioni, ed occupati d' idee grandi e generali, vivono nell' obblio e nell' ignoranza di alcuni cortesi doveri del commercio ordinario della vita, e degli usi e delle attenzioni del mondo. Insensibili ad ogni altra specie di desiderio, la loro anima non si apre

suoi. Soffriva una pena sensibilissima, quando i forestieri cercavano di vederlo e di rendergli omaggio. Egli desiderava co' suoi libri d' illuminare e migliorare soltanto gli uomini, non già ottenerne vane lodi ed applausi.

(1) *È qui da notare, che quantunque la sua prima produzione letteraria, cioè le* Riflessioni politiche sull' ultima legge ec., *contenesse grandi vedute, e fosse bastante ad onorare qualsivoglia miglior talento giovanile, pure egli pieno della più grande idea della perfezione, la riguardava come una cosa efimera, e tentava ritirarne tutte le copie, per distruggerla interamente. Avendogli nel* 1783 *gli editori veneziani della* Scienza della Legislazione *richiesto il manoscritto di questa operetta per ristamparla, egli non solo non lo mandò ad essi, ma lo consegnò immantinente alle fiamme.*

che a quello solo di rischiararsi, e di rischiarare. Ma il cavalier Filangieri *combinava alla profondità dei lumi ed all' originalità del genio, quella facilità di tratto, quelle grazie possenti e lusinghiere, quelle avvenenti e gentili maniere, che non acquistate con arte, ma donategli liberalmente dalla natura, non prodotte dall' efimero desiderio di piacere, e da un raffinato calcolo di amor proprio, ma da una semplice umanità, e da una pura beneficenza, negligentavano talvolta l' esteriore, ma annunciavano sempre l' onesto uomo, il virtuoso cittadino, ed il filosofo amabile ed indulgente.*

Tante e sì pregevoli qualità, tante singolari virtù avevano il lor germe nel cuore, ma venivano animate e sostenute da' lumi dell' intelletto, e da quella forza ed energia dell' animo, in cui è unicamente riposto il fondamento dell' eroismo, ed il supplemento di tutte le più grandi virtù. È per essa, che queste progredendo oltre i limiti ordinari divengono rare, straordinarie, meravigliose ed eroiche ; ed era per essa, che tali divenivano nel cavalier Filangieri ; *siccome erano nell' istesso tempo elevate e più che umane rendute per una sublimissima religione, alla cui aura felice e feconda eran esse cresciute.*

O religione! o amabile figlia del cielo! o tu, che presenti alla speranza il dono prezioso dell' eternità, e le idee consolanti di un Essere supremo e di una eterna esistenza! O tu, che somministri un potente sostegno alla virtù, e la rendi più sublime e più sovrumana! ove mai avesti un tempio, ed un' ara più augusta e più pura di quella che ti aveva innalzata in suo cuore il cavalier Filangieri? *Fornito di quel genio sublime che dall' intelligenza delle idee generali del buono, del bello, del grande e dell' onesto, è rapidamente condot-*

to all' eccelsa cognizione dell' ottimo e del massimo, chi più di lui prestar potea la più degna adorazione alla santità, alla giustizia, alla perfezione della Cagione primiera? Chi più di lui sapeva innalzarsi alla concezione di quest' Essere infinito, che con un tratto solo di potere e di amore formò l' universo, e ne regge e governa l' ammirabile economia? Meditando su questa, adorava egli profondamente il saggio Autore che vi si fa conoscere, conversava con lui, si penetrava della sua essenza divina, s' inteneriva a' suoi beneficii, benediceva i suoi doni.

Riponeva il cavalier FILANGIERI *la parte principale del culto religioso nella imitazione della divina beneficenza, e nel rendere diffusiva, ed utile la propria sapienza e la propria virtù; ma non perciò trascurava veruna di quelle pratiche ragionate ed auguste di nostra santa ed illuminata religione. Persuaso intimamente della sua verità per interna chiarissima convinzione, ei rinveniva in queste pratiche nuovi motivi da elevarsi alle più rischiaranti contemplazioni; ed un tenero e raro sentimento lo accompagnava sempre nella meditazione de' suoi sacri misteri. In somma nel culto di quest' illustre filosofo era sublimata la dignità della religion rivelata, siccome in tutte le azioni sue era essa commendata col fatto, e renduta tanto più amabile e cara, quanto è più rispettabile ed augusta.*

Oh com' egli abborriva quegli empii sedicenti filosofi che spargendo col precetto e coll' esempio il germe funesto delle più desolanti dottrine, scuotono da' fondamenti la salda base de' costumi, sciolgono il più fermo legame della società, calpestano, e rovesciano ciò che v' ha in terra di più grande e di più maestoso, tolgono agli afflitti l' ultima consolazione nelle lo-

ro miserie, a' deboli l' unico sostegno nelle loro disgrazie, a' potenti l' unico freno che arresta le loro dirotte passioni, e strappano dal fondo del cuore umano l' utile rimorso al delitto, e la dolce speranza alla virtù!

Ed oh come nell' istesso tempo era pieno di quell' amabile tolleranza, per cui riguardar si dee l' errore de' nostri fratelli non come un delitto che convenga punire, ma come una infelicità che bisogna scusare, come un' ignoranza che bisogna istruire! Quante volte ei non disse, che quando non si può rischiarare l' ottenebrato, quando non si può ricondurre nel diritto sentiero lo smarrito, altro non resta che pregare per lui quell' Ente supremo, che solo può regnar sulle idee, ed ammollire i pensieri ed i cuori? Lo spirito d' intolleranza e di persecuzione era per esso un orribile mostro, figlio dell' orgoglio e del fanatismo, più funesto all' umanità che la peste e la guerra, il quale ha spesso cangiato la più tranquilla e pacifica religione in maschera artifiziosa, sotto cui uomini malvagi han celato l' ambizione, l' avarizia e la privata vendetta, cercando di soddisfare le più ree passioni col pretesto di vendicare gli oltraggi della Divinità.

Un' anima dotata di quest' ultimo apice di religione, ch' è ignoto al volgo ed agli spiriti mediocri, e che slanciandosi fino al santuario della più occulta verità, sapea tenersi ugualmente lontana dagli estremi, dovea certamente esser accusata di ateismo *da' fanatici* bigotti, *e di* bigottismo *da' pretesi* spiriti forti. *Tanto in fatti avvenne nella persona del cavalier* Filangieri, *il quale non però, dispregiando del pari i sarcasmi degli uni e le calunnie degli altri, ritrovava in se stesso un testimonio, che ben lo dispensava da quello degli uomini.*

E ciò basti aver detto del carattere morale del cavalier Filangieri, *di cui non pochi lampi trasparivano nella forma esteriore del corpo. Dotato dalla natura di dignitosa bellezza e di sanità robusta, la sua statura era piuttosto alta, e la sua persona maestosa ed elevata; il suo portamento era agile e decoroso; la sua figura era svelta, ed i tratti del suo viso nobili e leggiadramente regolari. Gli sguardi pieni di dolce malinconia e l' intera fisonomia ben esprimevano ciò che occupava il suo vasto intendimento, e ciò che dominava nel suo benefico cuore.*

L'analisi di questo carattere morale avrebbe richiesto un carattere, che perfettamente somigliato gli fosse. Nell' impossibilità di distinguere ed enunciare i tanti pregi che l' adornavano, e di cui la più gran parte era agli sguardi volgari velata, ho parlato soltanto di quei, che in sì difficile uopo il profondo dolore e la piangente amistà han saputo confusamente rammentarmi. Ma non si creda, che l' amistà o il dolore sieno stati capaci d' ingrandire per poco al mio sguardo l' immagine di sì nobili oggetti. La memoria del cavalier Filangieri *è pur troppo recente, e la sincerità de' miei detti è pur troppo attestata dall' universale consenso.*

Tempo è ora che io dica più distintamente del rapido e generale successo della Scienza della Legislazione, *e dell' amplissima gloria letteraria, che dalla pubblicazione di quest' opera al* Filangieri *provenne. Non vi ha forse libro italiano o estero, che avesse avuto in sorte nel corto giro di pochissimi anni tante e così varie edizioni, che fosse in più lingue così rapidamente tradotto, e che s' innalzasse a tanta riputazione*

in tutta Europa, e fin nel novello emisfero. Dal 1780 *finora se ne contano già tre copiose edizioni napoletane, altrettante fatte in Venezia* (1), *due in Firenze* (2), *una in Milano* (3), *ed una in Catania* (4).

Gli esteri furon solleciti a spargere tra di loro un libro così grande e così utile. Il primo ad intraprenderne in Francia la traduzione fu un tale signor Fafisses, *il quale ne scrisse al* Filangieri *fin da'* 22 *marzo* 1783, *e gli mandò in seguito un saggio della sua traduzione. Ma questo saggio non incontrò l'approvazione di lui. Molto più felice fu quella, che ne intraprese posteriormente il signor* Duval Orgie, *avvocato e pensionario del re in* Nogent le Retrou. *Egli ne mandò alcuni quaderni al cavalier* Filangieri, *e gli domandò alquanti rischiarimenti in data de'* 22 *maggio* 1785. *Ma la miglior traduzione, e quella che forse ha fatto rimaner gli altri dal cominciato lavoro, è stata quella del dotto signor* Gallois *avvocato al parlamento di Parigi, di cui ne furono pubblicati i due primi volumi fin dal* 1786. *Una breve, ma degna ed elegante Prefazione di questo traduttore, premessa al primo volume, dipinge co' più veri colori l'oggetto ed il merito di questa grand' opera, e la giusta celebrità, di cui essa gode nell' Italia,* paese della terra, *egli dice,* in cui la scienza de' diritti, e de' doveri degli uomini è coltivata con maggiore ardore, e forse anche con maggiore successo.

In Germania se ne hanno due diverse traduzioni. La prima fu fatta in Zurigo dal signor C. R. Zink, *e stampata in Altdorf nel* 1784. *È premessa a questa*

(1) *Presso* Giovanni Vitto.

(2) *Presso* Antonio Benucci, e Comp.

(3) *Presso* Giuseppe Galeazzi.

(4) *Presso* Gio. Riscica.

traduzione una Prefazione del signor I. C. Siebenkees *pubblico professor di diritto, nella quale si dà contezza delle varie edizioni italiane di quest'opera rapidamente l'una all' altra succedute, del risonante applauso e favorevole accoglienza di essa in Italia, del suo merito intrinseco, e delle particolari ragioni che facevano desiderare che fosse sollecitamente trapiantata nel suolo Alemanno. Si rivolge anche il signor* Siebenkees *a mostrare la differenza degli oggetti del* Montesquieu, *e del* Filangieri, *ed a prevenire che spesso le più applaudite opinioni del primo sono state degnamente combattute dal secondo. Finalmente vi ragiona di taluni abbagli nelle citazioni di varii scrittori, ch' erano corsi nell' edizioni italiane, e che si eran corretti dal traduttore signor* Zink, *e di alcune dilucidazioni che questi avea stimato di fare in tante note distinte di alcune espressioni dell' autore, che alludono a fatti, ed a persone delle antiche e delle moderne storie, che altrimenti non sarebbero stati intelligibili ad una certa classe di leggitori.*

L' altra traduzione tedesca fu quasi contemporaneamente fatta dal signor Gustermann, *e venne altresì pubblicata in Vienna nell' anno* 1784. *Il traduttore dice nella sua prefazione, ch' egli non crede di* offender l'ombra *del Montesquieu*, chiamando il *Filangieri* il *Montesquieu* dell' Italia. *Aggiunge*, che tutti due questi Autori han meditato sull' istoria degli antichi con quello spirito di speculazione, e con quell' occhio osservatore ed esaminatore, ch' è proprio del filosofo e del politico. Tutti due conoscono appieno l' istoria delle nazioni presenti e passate, e le costituzioni loro. Essi ne giudicano da grandi filosofi, ciascuno relativamente a' rapporti del soggetto che tratta. La

differenza, che passa tra questi due grandi uomini, è che il *Montesquieu* mostra le leggi come sono, e perchè così sono; il *Filangieri* al contrario insegna come debbano essere, e perchè debbano esser così. Il *Montesquieu* non osserva veruna progressione nelle dimostrazioni, e nelle conseguenze. Egli salta sulle idee intermedie, e dice per conseguenza in gran parte degli aforismi, o come l'istesso *Filangieri* le chiama, *delle grazie epigrammatiche*. Il *Filangieri* all'incontro propone gli assiomi per ciascun oggetto principale della legislazione; e dopo averne stabilito e fissato le idee, da queste idee chiare, e dalla loro applicazione agli assiomi, fa nascere le conseguenze, e formandone nuovi assiomi subordinati, ne trae da essi nuove conseguenze. Egli fa vedere, con una progressione distinta da un oggetto all'altro, il rapporto ed il legame che hanno gli oggetti isolati. In una parola, egli procede metodicamente, e con ciò facilita infinitamente lo studio di questa scienza a coloro che vi si applicano. Egli non sagrifica all'idolo de' nostri tempi, ch'è quello di declamare invece di ragionare. È vero che anche talvolta declama, ma lo fa soltanto dopo aver dimostrato bastantemente, e rischiarato per via di principii la materia che tratta. È allora ch'egli riscalda il cuore, per far riposare la ragione, e per prepararla a ciò che segue.

L'ultima traduzione, finora divulgata per le stampe, è la Castigliana, fatta in Madrid e cominciata ivi ad imprimere nel 1787. *L'autore di questa traduzione è* D. Giacomo Rubio *avvocato ne' regi Consigli. Ha egli premesso al primo volume una dotta prefazione in cui dice, che tra* i moderni savii, che han co-

nosciuto e dimostrato i difetti delle vecchie legislazioni, e la necessità delle loro riforme, occupano il primo luogo il *Montesquieu* ed il *Filangieri*. Il *Montesquieu* ha unito alle sue vaste cognizioni una profonda erudizione, ed abbracciando il sistema di tutti i governi nel suo *Spirito delle leggi*, esamina queste filosoficamente, ed occupato tutto in investigare ciò ch' è succeduto, ci spiega lo spirito particolare, che animò i legislatori e le cagioni delle rivoluzioni avvenute. Il *Filangieri* all'incontro, volgendo le sue vedute a ciò che dee farsi, e seguendo la natura in tutte le parti sue, insegna a'legislatori i mezzi più facili, per cui ne'loro stati regni l'abbondanza e la tranquillità. S'egli sembra meno profondo del *Montesquieu*, le sue massime sono più semplici e meno esposte all'errore. Amendue, come due cittadini, ed amici dell' umanità, han procurato la felicità degli uomini, segnando il cammino per andare alla perfetta legislazione, e le loro opere debbono studiarsi da tutti coloro che bramano perfezionarsi nella scienza legislativa.

Il dotto signor Rubio *ha aggiunto anche al secondo ed al terzo volume, finora pubblicati, altre brevi prefazioni. Ha inoltre stimato più opportuno di dividere l'intero piano di tutta l' opera, che il* Filangieri *premise al primo volume, in tante parti quanti sono i libri della* Scienza della Legislazione, *ed ha messo innanzi a ciascun libro la parte del piano ad esso corrispondente, a guisa di tanti particolari sommarii. Vi ha aggiunto inoltre alcune note, soprattutto nel terzo volume. L'oggetto di queste note, non meno che delle prefazioni, è stato principalmente quello di far vedere che la legislazione della Spagna, per le savie cure di*

quel Sovrano e del suo degno Ministero, non sia ingombra di que' tanti mali, che formano il soggetto delle forti declamazioni del FILANGIERI.

Io non credo di dover tacere, che quest' opera produsse all' Autor suo i più grandi letterarii onori, e gli fece tanti amici ed ammiratori tra gli esteri e gl' italiani letterati. Ma troppo lungo catalogo mi converrebbe di tessere, quando anche non altro segnassi, che i soli nomi di coloro, le cui lettere, scritte al FILANGIERI *in attestato di osservanza e di stima, formano un' ampia collezione, di cui sarebbe a desiderare che una scelta si facesse, e si pubblicasse ad onore dell' illustre defunto e della napoletana letteratura.*

Nondimeno, tacendo di moltissimi altri, non tralascerò di ricordare le lodi e gli applausi, che gli fecero tra gl' Italiani il conte presidente CARLI, *ed il conte* PIETRO VERRI, *celebri amendue per le loro vaste cognizioni economiche, e per le dotte opere pubblicate su questa parte interessantissima della legislazione* (1);

(1) *Il conte presidente* Carli, *dopo la lettura del primo e del secondo volume della* Scienza della Legislazione, *scrisse ad un suo amico:* L' Opera della Legislazione porta seco l' impronta di un' opera classica. Io confesso di non aver letto fino ad ora libro alcuno, che possa accostarsi alla verità de' principii, alla concatenazione delle cose, alla giustezza delle osservazioni, alla utilità de' precetti e delle conseguenze che indi ne nascono. Vi si aggiunge l' eleganza e forza dello stile e dell' espressioni, la libertà filosofica e la precisione così necessaria in opere di tal natura. A primo aspetto credeva che ci fosse qualche analogia coll' Opera di M.r Smitth, *Principes de la Legislation universelle;* ma poi ho veduto quanto l' Opera di *FILANGIERI* sia a questa superiore, e quanto più utile. Questa sarà pregiata e stimata da tutto il mondo; ed io non fo che unire il mio al sentimento universale.

Il conte Pietro Verri *gli scrisse in data dei* 29 *agosto* 1780, *che* al primo aprire del libro egli aveva dubitato che l' impegno fosse così vasto, che difficilmente l' Autore reggerebbe nell' immensa carriera. Ma alla pag. 59 del primo tomo: ho ascoltata, *dice egli,* la voce di Ercole, che

l' abate Isidoro Bianchi, *troppo noto nella repubblica delle lettere per varie eleganti filosofiche produzioni* (1); *il chiarissimo signor* Cremani *professore di giurisprudenza criminale nell' Università di Pavia, ed autore di applaudite opere su questo argomento* (2); *il celebre* Clemente Sibiliato *professore in Padova di belle lettere greche e latine* (3); *il senatore* Gio. Bona-

ha rimbombato sul mio cuore, ed ogni dubbio è svanito. A misura poi che mi sono avidamente inoltrato nell' interessantissima lettura, sempre più ho sentito che grandeggiavano le idee, e le primordiali verità luminosamente posavano appoggiate a fatti di una vasta erudizione. Vorrei poterle esprimere, e la venerazione che hanno fatto nascere in me i sublimi suoi lumi, e più ancora l' uso nobile e generoso ch' ella ne fa in beneficio della società umana.

(1) *L'Abate* Bianchi *gli scriveva da Cremona ai* 5 *maggio* 1781: In queste nostre contrade è giunta fino all' entusiasmo la stima che si ha di voi, e della vostra degna fatica.

(2) *Il signor* Cremani *gli contesta con un' elegante lettera dei* 22 *giugno* 1781 *i più vivi sentimenti di stima, e gli manda i due primi volumi della sua Opera Criminale, e la Dissertazione del signor* Nani *suo degno scolare, sugl' indizii e loro retto uso ne' processi.*

(3) *Ecco come egli scrive ad un suo amico, dopo aver letto i due primi volumi della Scienza della Legislazione:* Io vi assicuro, che pochissimi libri in mia vita mi han cacciato addosso tanto entusiasmo, quanto questi due tomi. Vi ho ritrovato molte idee originali, e le non tali modificate, e scritte originalmente. Certamente del tutto è nuovo l' intreccio, l' ordine, la combinazione; cosicchè gli altri, che ne scrissero, sembrano oggimai manovali e scarpellini, ed egli solo il Palladio di sì vasto e bene architettato edificio. Questa è un' opera, che farà epoca nel nostro secolo sì ubertoso di giornaliere produzioni, e sì scarso di fruttuose e pregiabili. E chi può non ammirarne la chiarezza somma, la discussione sensata, l' acconcia eloquenza, l' oculata circospezione, l' acceso zelo della gloria dei sovrani, e del bene dei popoli? Nè solo vi traluce da capo a fondo lo spirito analitico, e l' intelletto universale e comprenditore, ma eziandio il cuore benfattissimo, che desta in chi legge tacite irresistibili propensioni di giusto affetto, non che di encomio. Iddio Signore gli conceda lunga felice vita, onde non solo compia quest' opera rilevantissima, ma arricchisca la nostra età e la nostra Italia di opere, che la rivendichino dell' ingiusta taccia, che sia spossata ed isterilita la di lei antica fecondità.

ventura Spannocchi, *uno de' migliori ornamenti del Senato di Milano, siccome la pubblica fama lo decanta, il quale strinse per lettere grande amicizia col cavalier* Filangieri (1); *e, per tacer di tanti altri, il conte* Giulio Tomitano *degnissimo, e colto letterato veneziano* (2); *e tra i forestieri il dottissimo france-*

(1) *Il presidente* Spannocchi *in compagnia di molti altri letterati italiani, che si trovavano in Milano, pieni tutti di ragionato trasporto ed entusiasmo verso il cavalier* Filangieri, *incaricò un giovane pittore, che si recò in Napoli, di voler fare il ritratto di questo illustre filosofo, e pregò il* Filangieri *con varie lettere a far che la sua modestia consentisse a soddisfare tale amichevole brama. Il* Filangieri *non potè negare ciò ad un amico di tanto merito, ed il ritratto fu fatto dal giovane pittore, e fu trasmesso in Milano. Esiste tra le lettere scritte da varii uomini illustri al cavalier* Filangieri *un' amorevole lettera in data dei* 24 *luglio* 1781, *del signor* Giuseppe Maria Colle, *Veneziano di sommo spirito e di pari coltura, che fu in Napoli più tempo, e che fece grande amicizia col cavalier* Filangieri, *in cui dà conto al medesimo di un lieto convito di molti amici ammiratori di lui, col quale si celebrò l' arrivo in Milano di quel ritratto, ed il dispiacere di tutti, e specialmente del senatore* Spannocchi, *che si era dato tanta premura per procurarsi questa compiacenza, nell' averlo trovato molto dissimile dall' originale, del che erasi dovuto stare al giudizio di esso signor* Colle, *dell' abate* Bianchi, *e dell' abate* Vecchi, *che lo avevano in Napoli personalmente conosciuto.*

(2) *Questi con lettera dei* 23 *dicembre* 1784, *ed indi con altre successive lo richiese con somma premura delle notizie storiche della sua vita, per formarne un articolo nella continuazione dell' insigne e vastissimo* Dizionario istorico degli Scrittori d' Italia, *cominciato dal celebre fu conte* Mazzucchelli; *alla qual continuazione dice in questa lettera il signor conte* Tomitano, *che stava travagliando da più tempo un valorosissimo scolare dell' istesso* Mazzucchelli, *e che, avendo fino a quel punto allestito le notizie di circa* 80000 *Scrittori, in breve ne avrebbe cominciata la pubblicazione. Il cavalier* Filangieri *ricusò per molto tempo di mandare sì fatte notizie, ma finalmente le fece distendere da un suo amico, e contentò la brama del conte* Tomitano. *Queste stesse notizie servirono poi alla compilazione dell' articolo* Filangieri *messo dal nostro diligentissimo signor* Giustiniani *nel secondo tomo delle sue* Memorie istoriche degli Scrittori legali del regno di Napoli, *pubblicate in Napoli nell' anno* 1787.

se Boullenois de Blezij (1); *il celebre consigliere d'Yverdon signor* de Bertrand (2); *il maggior* Weiss *di Berna; il dottissimo signor* Pastoret, *autore di così*

(1) *Il signor* Boullenois de Blezij, *gli scrisse da Roma in data degli* 8 *aprile* 1783, *che nella lettura della* Scienza della Legislazione *gli era surta una riflessione, ch' egli non sapeva nascondergli, cioè, che Moisè ispirato dalla Divinità ci ha lasciato* l'Alpha *di tutte le opere che trattano della legislazione, ed il cavalier* Filangieri *ispirato nell' opera sua dall' amore dell' umanità che gli ha suggerito la generosa risoluzione d' intraprenderla, offre al mondo una produzione, che messa a fine, è atta a completare una materia così necessaria, e può esser l'O*mega *dell' alfabeto legislativo.*

(2) *Ecco come questo vecchio ed illustre letterato ne scrisse al signor profes.* de Felice *ai* 26 *dicembre* 1783 *nel restituirgli il terzo volume della Scienza della Legislazione:* Io vi restituisco il terzo volume dell' eccellente opera del cavalier *Filangieri.* Questo libro dovrebbe essere il manuale de' principi e de' loro ministri, e la guida di tutti i legislatori. Esso dovrebbe essere tradotto in tutte le lingue per servire a tutti i popoli. Qual edificio! Tutte le parti saggiamente ordinate formano un' armonia, che mostra l' estensione delle mire del saggio architetto. Io desidererei di avere ancora occhi per tradurlo in francese: e se io fossi meno vecchio, desidererei ritornare in Napoli, non per istudiarvi la storia naturale di quel bel paese, ma per vedere quel grand' uomo, e presentargli l' omaggio della mia alta stima, del mio rispetto e della mia ammirazione. L' opera di *Montesquieu* è quella di un uomo di spirito spesso inesatto, che cammina senza ordine, e con una sola apparenza di metodo. Questa è la produzione di un genio vasto, che ha il coraggio di dir tutto con chiarezza, con forza, con ordine e con precisione.

Ecco come posteriormente egli scrisse allo stesso Filangieri *in data dei* 30 *marzo* 1784: Uomo illustre, filosofo rispettabile, amico degli uomini, possiate godere della sola ricompensa degna del vostro nobile cuore, cioè di vedere i re e le repubbliche, adottando i vostri principii, correggere le loro leggi, per rendere i loro sudditi migliori e più felici. Tra la moltitudine immensa de' savii, che si sono illustrati ne' rami diversi del dritto e della politica in Italia, e da semplici compilatori, o interpetri, non ve ne ha alcuno, che siasi avvisato di riguardare la legislazione, come il soggetto d' una scienza che bisognava trovare, creare ed insegnare. Questa gloria era a voi solo riservata. Essa è stata pura, poichè sollevandovi al di sopra de' pregiudizi della nascita, della nazione e della religione, voi avete osato sagrificar tutto con coraggio alla verità, che sola deve essere rispettata dal filosofo.

celebrate opere sulla storia de' più grandi Legislatori; l' eruditissimo danese FEDERIGO MUNTER (1); *e, per non distendermi in una lunga nomenclatura, il celebre* BORNN *di Vienna* (2), *ed il filosofo e liberator dell' America, il chiarissimo dottor* FRANKLIN, *il quale mentre trattenevasi in Parigi, lesse ed ammirò i primi volumi della* SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE; *ne scrisse all' Autore in più lettere i giusti encomii, ed indi, allorchè inviò al nostro Sovrano il volume delle* Costituzioni de' nuovi Stati confederati, *ne mandò per lo stesso mezzo una copia al cavalier* FILANGIERI; *nobile e degno attestato dell' alta stima che si avea di lui nella patria dell' umanità e de' fratelli, nel felice angolo della terra, dove si son rifuggite la buona fede, la libertà, l' uguaglianza e la virtù* (3).

(1) *Questo virtuoso e dottissimo giovane è autore di varie opere piene della più vasta ed interessante filologia. Egli strinse grande amicizia col cavalier* FILANGIERI, *allorchè fu in Napoli nel* 1786, *ed oltre varie elegantissime lettere a lui scritte, scrisse a me pure da* Coppenaghen *in data dei* 30 *agosto* 1788, *una lettera piena di slanci veramente Yunghiani, co' quali espresse il suo vivo dolore per la morte immatura del medesimo. Ne ha poi scritto un brevissimo elogio, pieno di sentimento e di alta venerazione nelle due ultime pagine della prefazione, che ha premesso alle sue* Memorie Sicule, *di cui ha già pubblicato il primo volume.*

(2) *Scrisse questo grand' uomo nel* 1784 *alla moglie del cavalier* FILANGIERI: Assicurate il vostro rispettabile sposo della mia più profonda stima, la quale gli è dovuta da ogni uomo illuminato. Voi dovete essere, o signora, ben contenta di possedere l' uomo unico, che disputa con ragione al *Montesquieu* il posto tra i più savi legislatori.

(3) *Il dottor* Franklin *gli scrisse agli* 11 *gennaio* 1783 *da Parigi, contestandogli la più alta ammirazione, non meno sua, che di tutti quei letterati francesi per i primi volumi della* Scienza della Legislazione, *e gli mostrò il gran desiderio che nudriva di veder subito i di lui travagli sulle leggi criminali.* Non vi è cosa, *egli soggiunse,* che abbia, a parer mio, più bisogno di riforma quanto questa. Sono da per tutto in sì gran disordine, e con tale ingiustizia si pongono in esecuzione, che sono stato più volte inclinato a credere, ch' era meno male che tali leggi non

Ricorderemo ancora, che non fuvvi, dopo la pubblicazione della Scienza della Legislazione, *uomo di lettere, o altro colto ed illuminato forestiere, che tratto in Napoli dalla dolcezza del clima, da' moltiplici e maravigliosi oggetti della storia naturale del paese, e dalle rispettabili reliquie dell' antichità che vi esistono, non avesse principal cura e pensiere di conoscere il cavalier* Filangieri, *e non ne partisse pieno di alta venerazione per le grandi qualità del suo spirito, e di cara amicizia per quelle viepiù grandi del suo nobile e virtuoso cuore.*

Dopo tutto ciò era veramente a desiderarsi, che la nazion nostra nella morte del cavalier Filangieri *non fosse rimasta paga di onorarne la memoria colle sole lagrime, e co' più chiari segni d' universal lutto e dolore. Si avrebbero per essa in questo rincontro, più che in altro qualunque, dovuto imitare i pregevoli esempi della saggia antichità, e di non poche coltissime moderne nazioni, le quali rendendo funebri onori, ed innalzando durevoli monumenti a quegl' illustri cittadini che si son distinti nel loro seno, non hanno inteso di aggiungere altra gloria a quella già acquistata da essi, ma unicamente d' infiammare gli altri cittadini, ed i più tardi nipoti di lodevole emulazione e di nobile entusiasmo, promovendo in tal guisa la patria coltura ed il virtuoso costume, senza le quali cose mal può stabilirsi, e mal può reggere il bramato impero*

esistessero nel mondo, e che la punizione delle ingiurie si fosse abbandonata al risentimento privato. *Continuò indi a scrivergli di tempo in tempo, e fin da Filadelfia non ha tralasciato fino a questi ultimi tempi di chiedergli con lettere, amorevole conto dello stato di sua salute, e dei suoi letterarii lavori, e sempre più nuovo numero di copie della sua* opera immortale, che faceva lo stupore e l' istruzione di quei liberi cittadini.

della felicità nazionale (1). *Ma di altro finora io dir non posso, se non che de' religiosi funerali celebrati al cavalier* Filangieri, *nella chiesa cattedrale della città di* Vico, *ed in quella della città di* Cava, *in amendue i quali un' affettuosa eloquenza ne ricordò le lodi, ed una sincera stima ed affezione ne fu la promotrice e la fabbra* (2); *delle molte particolari dimostrazioni di letterato, ed amichevole culto rendutegli per varii chia-*

(1) La stima (*scrisse il celebre signor* Zimmerman *nel suo libro sull' orgoglio nazionale, cap.* 13) che si accordava a coloro che si distinguevano per il loro spirito, produsse una moltitudine di grandi uomini presso i Greci e presso i Romani. Atene avea situato nel Ceramico le statue de' suoi più illustri cittadini. La Grecia offriva da per tutto agli sguardi consimili monumenti. La loro riputazione inspirava da per tutto a coloro che amavano la gloria, il desiderio d' imitarli. Sembrava che le tombe si aprissero, e le ombre de' defunti ritornassero sulla terra per insegnare alla gioventù nella lingua de' Numi la strada del bello, del nobile e del grande: ed essa dovea certamente infiammarsi dell' amor della gloria, allorchè in alcune cerimonie solenni volgeva gli sguardi sulle immagini de' suoi maggiori. Una nazione non giunge mai con tanto ardore all' amore delle scienze e della virtù, che quando essa considera con nobile orgoglio i grandi esempi di coloro che si sono distinti nel suo seno. Ogni popolo adunque non solo deve la sua stima agli uomini che l' hanno illuminato, ma deve ben anche onorare le loro immagini e celebrare la loro memoria. In questa guisa tutti i cuori bruceranno di desiderio di uguagliarli.

(2) *In* Vico Equense *furono celebrati i funerali da quel reverendo Capitolo il dì* 24 *luglio* 1788 *prima di dar sepoltura al cadavere, ed in essi fu recitata una breve orazione funebre del Canonico* D. Vincenzo Staiano.

Il degnissimo monsignor Tafuri *Vescovo di* Cava, *che ammirò le virtù del cavalier* Filangieri *nel tempo della dimora ivi fatta dal medesimo, ne volle celebrare colla maggior pompa possibile nella sua chiesa cattedrale i solenni funerali officii il* 26 *agosto* 1788. *Fu recitato in tale occasione un eloquente e degno* Elogio funebre *dal dottissimo* D. Niccola Carlucci *vicario generale della diocesi di* Cava, *uno de' più stretti amici del defunto; il quale* Elogio *insieme coll' eleganti iscrizioni del canonico curato* D. Bernardo Galiardi, *fu pubblicato indi per le stampe di* Pietro Perger, *ed ha meritamente riportato un applauso universale.*

ri ingegni con eloquenti prose, e con eleganti poesie (1); *e finalmente di quella solenne rammemoranza di dolore e di plauso, celebrata per i più degni modi da una scelta società di veri amici, di cui questo grand' uomo non isdegnò di essere gran tempo la parte, e l' ornamento migliore.*

Ma queste memorie son pur oltre cresciute di quello che mio primo intendimento si fosse. O gran FILANGIERI, *o tu, che cominciando la carriera della vita sorpassasti gli uomini i più grandi delle antiche e delle moderne nazioni; o tu, che insegnasti all' uman genere grandi cose, e più grandi ancora dovevi insegnare ed eseguire; o tu, che offristi a noi tutti l' esempio di ogni più rara, e pregiata e sovrumana virtù! anima grande! se dal seno della Bontà Suprema, ove riposi;*

(1) *Di queste alcune sono state finora impresse, ed altre partecipate manoscritte all' ammirazione di pochi. Io ne ricorderò le principali.* Un Epicedio *in elegantissimi versi sciolti, scritto dal nostro virtuoso concittadino e profondo filosofo* D. Francesco Mario Pagano *avvocato e regio professore di Diritto Criminale, uno de' più cari ed intimi amici del cavalier* FILANGIERI, *impresso per il* Raimondi *in* 8.vo; *un'*Epistola *in versi sciolti diretta a me dal coltissimo nostro poeta e filosofo* D. Antonio Jerocades *anche carissimo amico del defunto, intitolata* la Gloria del Saggio, *presso lo stesso* Raimondi *in* 8.vo; *ed una prosa eloquentissima e piena de' più cari tratti di sensibilità e di amicizia, del chiarissimo dottor* D. Domenico Cirillo *pubblico professore di medicina nella nostra Università, e celebratissimo medico de' giorni nostri, parimente grande amico del* FILANGIERI; *produzione, della quale il pubblico è a ragione avidissimo, e spera di esserne tra poco dal degno Autore soddisfatto.*

Meriterebbero del pari la pubblica luce un breve, ma dotto Elogio *scritto dall' avvocato* D. Giacinto Bellitta; *un' elegante prosa del giovane avvocato* D. Vincenzo Marulli *de' duchi di* Ascoli; *e varie poesie composte in sì funesto rincontro da molti autori, tra i quali si sono grandemente distinti il cavalier* D. Giuseppe Pagliuca, *il cavalier* D. Giuseppe Spiriti, *l' avvocato* D. Francesco Santangelo, *il pubblico professore di matematica nella città di* Salerno D. Gennaro Fiore, *e i due giovani di somma espettazione* D. Alessandro Petrucci, *e* D. Matteo Galdi.

se dalle perenni sorgenti, onde muove quella piena di felicità che t' inonda, ti compiaci ancora delle più pure umane affezioni, non isdegnare il tributo che ha ardito di renderti il tuo inconsolabile amico (1). *Rivolgi a noi, alla patria, all'umanità tutta i tuoi sguardi. Fa cessare le inutili lagrime, i vani sospiri, e sempre più c' innalza, e tien fermi nella contemplazione delle tue grandi virtù, e nella memoria de' tuoi insegnamenti sublimi. No: nè questi, nè quelle debbono oltraggiarsi con un debole pianto. Ammirandole, e, se la nostra debolezza non fosse al di sotto di così gran modello, imitandole perfettamente, noi dobbiamo onorare le prime. Serbandone sempre viva la rimembranza, e praticandone compiutamente i precetti, noi dobbiamo onorare i secondi. Ecco il più degno omaggio che ti è dovuto: ecco il voto sincero che oso formare a nome di tutti coloro che hanno in pregio la tua cara memoria, ed adorano insieme la virtù, la verità e la ragione.*

Voglia il cielo, che il nome eterno del cavalier FILANGIERI *faccia sopravvivere questo rozzo ragionamento a' primi momenti della pubblica curiosità e del pubblico dolore! Sapranno almeno i secoli venturi, che non la più eloquente, non la più dotta, ma la più tenera, la più sincera, la più dolente amistà ne ha pronunciato l' elogio.*

(1) Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnæ animæ, placide quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio, et muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces quas neque lugeri, neque plangi fas est: admiratione te potius, immortalibus laudibus, et, si natura suppeditet, similitudine decoremus. *Tacit. de Vit. Cn. Jul. Agric. cap. XLVI.*